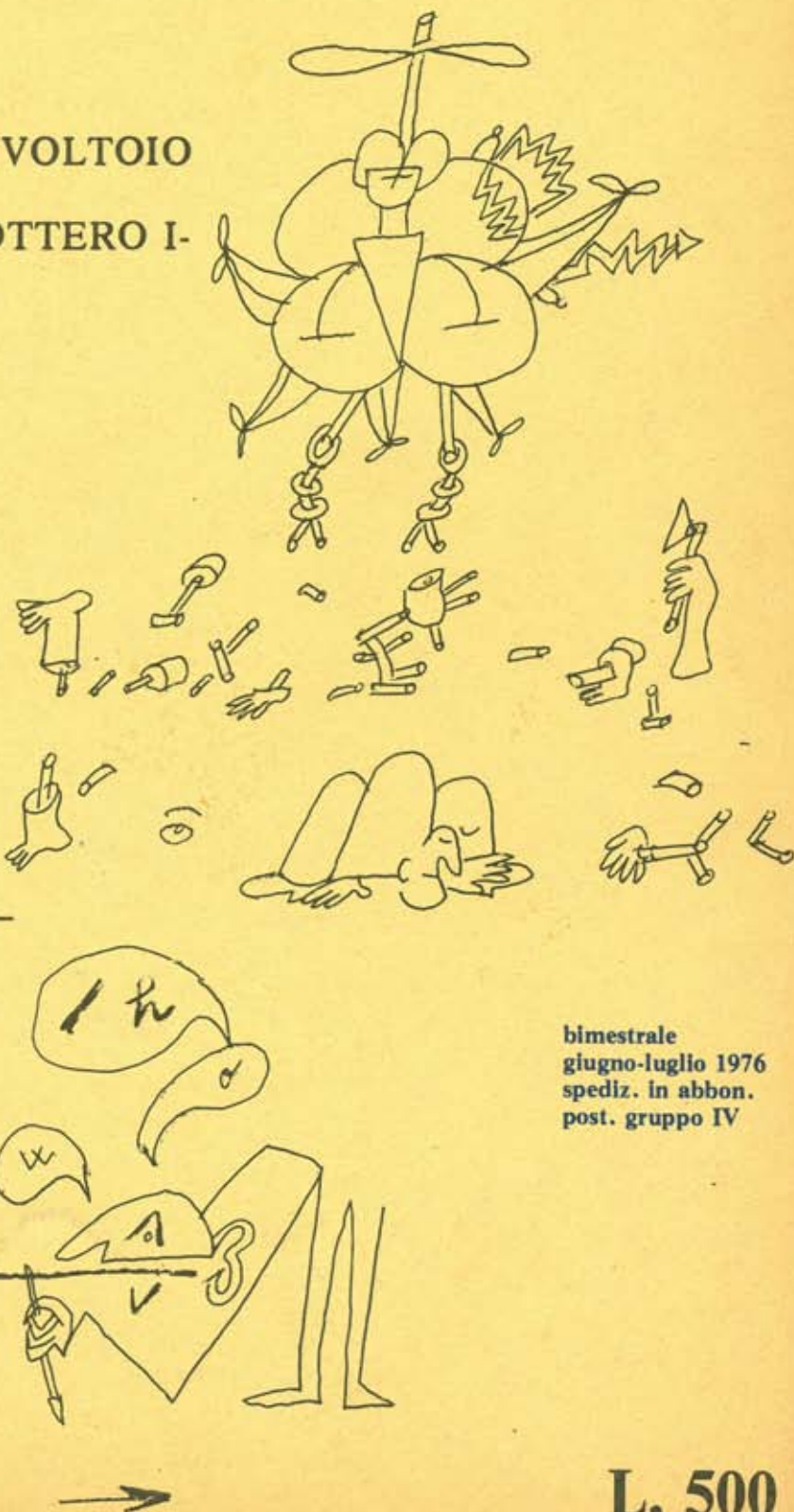


CHICANE DEL MORO, DELL'AVVOLTOIO
E DEL
CANE - CON UN VOLO DI ELICOTTERO I-
NIZIALE.

1. Un moro? Sì, un moro
un moro in elicottero
col sottosegretario Zamberletti
guardava il Friuli terremotato
volando sopra i tetti
guardava paesi in piedi
ma con piedi addolorati
e quelli tutti travolti
lì giù per terra bianchi divorati.
«Qui bisogna provvedere
con le solite leggi eccezionali
promettere molti miliardi
a questi bravi ragazzi
— poi voltandosi al sottosegretario —
però ritorniamo presto a Roma
Ho nove incontri oggi in calendario.
E mi dica che vuole questo Agnelli
che si presenta candidato?
Donat Cattin lo permette?
non ha paura di restare fregato?
Ma vedremo domani».
E si fregava le mani.

2. È un cavallo di razza?
è un uomo brizzolato?
è parente di ciuccio
e per giunta addormentato?
Non ha mai lavorato
o ha lavorato solo per insabbiare



bimestrale
giugno-luglio 1976
spediz. in abbon.
post. gruppo IV

per spezzare le parole da non dire
con una bocca strascicata
piena di saliva da deglutire.
Sguardo da pesce fritto.
Affossatore di ogni respiro che fa progredire.

3. Il moro era sempre accompagnato
dall'avvoltoio
e aveva il nano appresso
nonché il gobbo, un ispido buffone,
e il cane di marmellata.

Questo quintetto viveva alla giornata
ma durò dieci anni e dieci e dieci
per le nostre contrade a imperversare.

Un giorno il cane si mise a ululare
e morì all'improvviso morso da un'ape,
il gobbo divorò la marmellata
spalmandola sul viso al nano
che trafisse il gobbo con la spada.

Sulla spada con un grande volo
calò l'avvoltoio per la cova
però quando fu il tempo
il moro che era in sella
lui da solo divorò le uova.

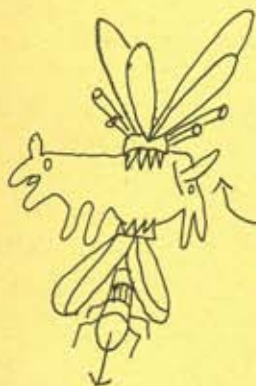
Ultima sua impresa a cuor leggero.

Fatto prigioniero
da pirati turcheschi
fu portato lontano
e punito col taglio di una mano.
L'avvoltoio (il solo che viveva)
lasciò la spada arrugginire
nella pancia del gobbo
nel cuore del nano
e nell'intestino del cane.

Intanto il paese pulito dalle acque
in poco tempo, dissero, rinacque.

A Longarone, Belice, Gemona,
a Firenze, nel Delta,
a Melfi, Casamicciola, Salerno
finalmente fu fatta giustizia
e quel paese di merda
diventò giardino di delizia.

Ah, si seppellirono tutte le carogne
giù giù in gola al mare
perché il mare insonne le inghiottisse
né le potesse *nevermore* sputare.



Roberto Roversi

Assenti e dappertutto

Da un dibattito con Benoîte Groult (autrice di Ainsi soit-elle, pubblicato dalle éditions des femmes) registrato il 6 dicembre 1975 alla «maison pour tous» di Les clayes sous bois. Trad. ciclostil. da Le quotidien des femmes, 6.3.76.

una donna:

Nel suo libro, lei dice contemporaneamente di essere diventata femminista, di aver scritto questo libro e di non essere nel MLF...

Benoîte:

L'MLF mi sembra che sia la punta di diamante del femminismo. È qualcosa che ha sensibilizzato molte donne, sia in modo negativo, sia in modo simpatizzante con i problemi femminili. Io credo che lo specifico delle donne spesso sia di non aver preso coscienza della propria situazione, di aver creduto che i propri problemi fossero dei problemi individuali, dei problemi di coppia, dei problemi di classe. Grazie all'MLF, certamente, esse hanno preso coscienza che esiste un problema femminile, che hanno degli interessi comuni. Escono finalmente dal loro isolamento, io credo. Sennò che differenza vede lei? Tutte le donne dell'MLF sono femministe, no?

una donna:

Eh no. È molto difficile da dire ma bisogna tentare di dirlo — se non di arrivarci. Io credo di non essere mai stata femminista, di non esserlo mai diventata. Il diventarlo, sarebbe stato effettivamente entrare in qualcosa che esisteva. L'ho sempre saputo che il femminismo c'era. Non ho mai potuto aderire a una ideologia femminista. Nel maggio 68 è avvenuto un sovvertimento certo, ideologico, politico, sociale, una riattivazione delle lotte di classe, qualcosa di molto profondamente sconvolgente che ha messo davvero a nudo un certo numero di problemi e in particolare — dato che è partito da Nanterre — i problemi della sessualità. È successo che in quel momento io abbia potuto

mettermi in lotta e mi sono accorta che potevo esserci davvero in questa lotta solo se ponevo il problema delle donne. Non mi sono chiesta se era femminismo o no. Ho cercato, passo passo, di capire dove le cose non funzionavano, o che cosa non funzionava, da che cosa ero profondamente oppressa. E tra l'altro mi è parso chiaro ben presto che una delle cose che mi opprimevano poteva ben essere una certa ideologia femminista, un certo numero di modelli. Anche questa ideologia femminista poteva schiacciarmi su certi punti e opprimermi in quanto donna che cercava di dire i suoi campi di lotta, i propri momenti di contraddizione, le proprie oppressioni.

Benoîte:

Io capisco che potesse opprimerla l'ideologia maschile, l'ideologia della società, l'immagine della donna unicamente madre, unicamente in casa, tenuta da parte dalla vita sociale; ma l'ideologia femminista? Devo dire che non capisco.

una donna:

Io penso che là dove c'è una ideologia c'è una immagine, e ciò che il femminismo proponeva era, contro una immagine, un'altra. C'è qualcosa, finché da qualche parte esiste questa donna che sono, o che non sono ancora, che non sarò mai forse, c'è qualcosa che rifiutava un certo numero di immagini che venivano proposte. Al posto delle cattive immagini, sarebbero state le buone immagini, se vuole, e bisognerebbe andarsi a leggere tutti i testi femministi per vedere quali sono le nuove immagini proposte e sapere se molte donne desiderano così cambiare di immagine.

... Mi considero non appartenente a nessun «ismo». E credo che sia uno dei passi fondamentali delle donne in lotta. Non mi seduce nessun ismo, né il trotzkismo, né il marxismo, né il femminismo, né il socialismo.

Il femminismo con la F maiuscola e l'ISMO maiuscolo rispunta per rimettere in clausura, per limitare in qualche modo qualcosa che nasce, che rinasce, tutti i giorni.

(...)

Benoîte:

Io ho cominciato il mio libro senza dirmi chiaramente che ero diventata una donna in lotta e poi man mano che scrivevo, mi ci appassionavo sempre di più, mi sentivo sempre più convinta della necessità di lottare. Quando si comincia a studiare questi problemi, non si può più, assolutamente più tornare a cuccia, come hanno tentato di consigliarci di fare alla fine dell'anno.

una donna:

La casualità della storia, sempre lei, ha voluto che nello stesso anno, per esempio, le prostitute facessero parlare di sé. «Siamo tutte prostitute» è uno slogan del movimento, e anche lei Benoîte lo dice in *Ainsi soit-elle*. Sappiamo di essere state vendute come merce perché siamo donne, e le donne circolano come degli oggetti — non necessariamente di desiderio — come una carne tra maschi che detengono il discorso. Tutti lo sentono dentro al proprio corpo, ogni donna lo sa. Non è il caso di appellarsi al tale o talaltro padre antropologo o etnologo. Le prostitute sono scese in lotta, ma quando diciamo «siamo tutte prostitute» cosa viene dopo? Bisogna liberalizzare la prostituzione o invece, quando diciamo «siamo tutte prostitute» ci aggiungiamo che non vogliamo più essere tutte prostitute? A questo punto, quando il problema si pone storicamente, ci sono i rapporti di forza, la lotta politica, il rapporto col potere e le stesse donne che l'hanno posto avranno delle difficoltà a risolvere il problema come magari vorrebbero. Mi sembra che ci sia un pericolo nel femminismo: la liberazione delle donne diventa una specie di liberalizzazione a un livello infinitamente più astratto, ideologico, simbolico, cioè che le donne hanno energia mai utilizzata prima, e può succedere anche per una produzione socialista. In Cina le donne guidano le locomotive da Shangai e da Canton, hanno tutti i posti che qui si rifiutano loro — posti di lavoro alla produzione. Esse alimentano un certo tipo di produzione, sono prese da una struttura che si dà il caso sia una struttura socialista e forniscono energia per qualcosa che non le riguarda necessariamente, o le riguarda come lavoratori prima che come donne.

(...)

Benoîte:

Ma le donne cinesi sono andate avanti rispetto al piano abituale delle donne, della donna madre, della donna custode delle virtù e delle tra-

dizioni domestiche? Si sono staccate da tutto ciò?

una donna:

Certamente. C'è qualcosa di equivalente a ciò che qui chiameremmo unisex, e che laggiù sarebbe piuttosto l'unisoggetto, o se vuole l'unilavoratore. Si sta realizzando un processo di virilizzazione generalizzata. Cioè esse trovano la loro identità dalla parte dell'uomo forte, del valoroso guerriero dell'armata cinese, la trovano nell'ambito di un modello maschile.

Benoîte:

(...)

Dei valori femminili ne avremo bisogno, dovunque essi si trovino.

una donna:

Sono completamente d'accordo con lei: ne avremo bisogno, ma temo fortemente che il cammino della storia si faccia mediante una cancellazione sistematica, un autentico genocidio delle donne e della differenza. Si può diventare femminili, si può diventare femministe, ma credo che si rischi di non poter mai diventare donne. È una paura...

Benoîte:

Però un'evoluzione c'è. In altri tempi nessuno si sarebbe sognato di parlare contro la guerra. Era la faccenda più nobile.

una donna:

C'è forse un'altra maniera di fare la guerra, molto più sorniona, più profonda, molto più assassina e definitiva. C'è una distruzione sistematica di quei valori arcaici che rischiano di introdurre una differenza là dove tutto deve farsi totalizzante.

Benoîte:

Ma ci sono già delle prese di coscienza, ci sono dei movimenti che esistono e che non credo si lasceranno ridurre, al contrario. Credo che stiamo per vivere un momento estremamente difficile; c'è un nuovo tipo di rapporti da stabilire tra gli uomini e le donne e ci saranno parecchi feriti e morti in questa battaglia... Si dice talvolta che il femminismo, le idee nuove, portano alla rottura della famiglia e della coppia. Come vede lei il futuro da questo punto di vista?

una donna:

Io vedo soprattutto il presente, tutto questo

tempo, e mi sembra che ci sia un ritorno all'ordine assolutamente organizzato, sistematizzato.

Mi sembra che ci sia una vasta manovra, un grande accerchiamento da parte del potere là dove esso è. È il potere imperialista, è il potere capitalista, è il potere fallocratico che si ristruttura senza sosta, che si rialimenta senza che niente effettivamente possa muoversi, che si muova diversamente; è il potere che si ristruttura, che pompa, che sfrutta e si alimenta degli sconvolgimenti per farli diventare qualcosa di liberale. È evidente che non sia stato eletto Mitterand alle ultime elezioni....

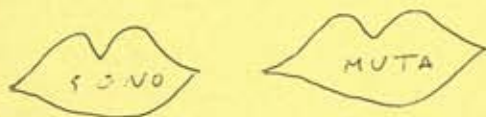
Benoîte:

A causa del voto delle donne.

una donna:

No, non a causa del voto delle donne, a causa di una non politicizzazione, una specie di inerzia, di apatia, di privazione di potere politico e di possibilità di agire... Ma io credo profondamente che le lotte delle donne si articolino alle lotte di classe e alle lotte antiimperialiste. Insomma per me il problema è: si può essere una donna in lotta ed essere radicalmente antifemminista? Credo che debba essere teoricamente possibile, dato che è la mia posizione, esattamente come si deve poter essere ebrei ed essere radicalmente antisionisti. È chiaro?

Credo che ci sono degli ebrei che devono essere radicalmente antisionisti e che sanno di essere ebrei non per reintrodurre una nozione di classe o di etnia o di razza, ma per cercare di continuare a elaborare qualcosa che è dell'ordine della differenza e che è stata sempre vissuta storicamente come disuguaglianza e momento di repressione. Io credo che essere donna non è mai esistito, questo è stato il luogo veramente censurato, il luogo della repressione radicale.



Ma sotto questa repressione, sotto questa censura, c'è una differenza alla quale io tengo più che alla mia vita, è una questione di vita o di morte, e che non mi farà mai assumere nessun partito preso ideologico, mai entrare in nessuna terra promessa, qualunque essa sia. Io credo che ogni donna che si mette in lotta parte

con questo desiderio profondo che qualcosa di differente — che non ha mai avuto posto, che è sempre stato censurato, che non ha mai avuto diritto di cittadinanza, di parola, di presenza nella storia — appaia. E le forze del potere che hanno sempre operato questa censura si organizzano molto molto velocemente per canalizzare, per far sì che questa funzione di nuovo, apporti di nuovo acqua allo stesso mulino nelle strutture che devono continuare a funzionare.

(...)

Benoîte:

Io, io vedo le donne molto più simili agli uomini, le vedo cadere nelle stesse trappole e correre gli stessi rischi.

una donna:

Si cade nelle stesse trappole perché non c'è che un solo linguaggio mentre ci sono due corpi diversamente sessuati e che sono entrambi preda dello stesso linguaggio. Vi è una sola società, una sola economia sessuale che domina: una società maschile universale. C'è un discorso che è appunto la conseguenza del rapporto di sfruttamento che il potere ha instaurato sul corpo, la carne, ciò che vive: l'astrazione, l'idea sulla materia. È lì che bisogna condurre una lotta, per far scoppiare questa struttura uniforme di discorso, di parola, di linguaggio che aliena il corpo, che lo sfrutta, che se ne alimenta. Una lotta da fare perché, nei fatti, dei corpi viventi, differentemente sessuati, con una forza lavoro differente, possano far andare in pezzi tutto quello che ci si immagina oggi al mondo, dalla Cina agli Stati Uniti passando per l'Africa.

Benoîte:

Ma questo, che le cose vadano in pezzi, molti giovani, molti uomini se lo augurano ugualmente. Non è un desiderio unicamente femminile.

una donna:

Sicuramente. È un desiderio, io direi, quasi fisico, carnale, dovunque ci sia vita; ed è appunto qui che c'è qualcosa della differenza tra i sessi che rimanda a un tipo di sfruttamento ancora più profondo. Lo sfruttamento dei proletari da parte dei capitalisti, della gente di colore da parte dei bianchi, delle donne da parte degli uomini: io credo che ci sia uno sfruttamento simbolico ancora più importante che ri-

guarda le donne: è lo sfruttamento del corpo, del corpo vivo, del corpo materia da parte del discorso, da parte della parola, da parte delle idee, da parte dell'astrazione che riducono ogni desiderio e lo rinchiudono. E questo concerne sia gli uomini che le donne.

Benoîte:

Ma allora come fate voi dell'MLF, non siete un movimento detto femminista?

una donna:

No, credo che la prima volta che è circolato in un'assemblea generale del MLF un testo che diceva «per un movimento femminista rivoluzionario» credo che una gran parte delle donne presenti siano insorte contro questa specie di monopolizzazione. In questo momento esiste un movimento, non so se è l'MLF o no. L'MLF, non siamo noi che ci siamo date questa definizione. La gente l'ha subito chiamato Movimento di Liberazione delle donne e ci siamo accorte che eravamo noi, noi che ci riunivamo... Si parlava, si programmano delle esplosioni terribili, delle bombe dovunque... si voleva spaccare tutto, per fortuna. Oggi ci sono gruppi di donne proprio dappertutto. Ce n'è che si chiamano «donne in lotta», «donne lavoratrici in lotta», che si definiscono forse come trozkiste, o in altro modo, ci sono molti altriismi ancora, e ci sono donne che sono fuori da tutti questi ismi e che rifiutano davvero ogni etichetta. È l'opinione pubblica, la faciloneria e i mass-media oltre al resto che amalgamano tutto ciò sotto l'appellativo globale di femminismo. Molte donne non sono ancora al punto di sapere se è questo o un altro il modello che vogliono, esse vogliono semplicemente cominciare a nascere e a rinascere ogni mattina.

(...)

Ieri sera facevamo una riunione sul femminismo. Ci siamo accorte che, quando si è una donna in movimento, capita talvolta di sdoppiarsi; ci si mette il cappotto, si esce e si lascia la donna a casa. O anche, per esempio, mi comporto come un uomo a casa mia, metto tutto in disordine e poi la donna che io sono deve rimettere tutto a posto alla sera, e mi sfrutta io stessa...

un'altra donna:

Vorrei parlare un po' di rapporti sul lavoro. Spesso le donne parlano molto l'una dell'altra e quest'idea di fraternità che ho visto nel libro

di Benoîte Groult, vorrei che passasse anche nel lavoro.

Si cerca sempre di farsi valere un po' quando si è donne e si è in mezzo a degli uomini. Qualche volta questo avviene a scapito delle altre donne che sono lì: si cerca di comportarci come un uomo, o se no di piacere agli uomini. Vorrei che le donne lottassero contro questo.

una donna:

Io credo anche che ciò a cui lei allude è la sessualizzazione del lavoro, cioè che veramente il più grande crimine che è stato fatto contro le donne è di averle utilizzate perché si distruggano tra di loro, di averle messe in situazione di rivalità. Ed è una delle cose che temo ugualmente del femminismo: che ci sia una promozione come questa delle donne a scapito di ciò che continuerà ad essere sfruttato, cioè di altre donne per esempio. Le donne dirigenti contro le donne operaie, le donne borghesi contro le donne di servizio, le donne francesi contro le donne spagnole che sono anche donne di servizio. Cosa che ricalca tutti i tratti di classe e di razza.

(...)

Io credo che sia una fortuna per le lotte di classe e le lotte antiimperialiste, che sia un momento di maturità in più che questa nuova lotta si scopra, questa lotta contro le strutture simboliche del potere. Porre la questione a rovescio, per esempio, non c'entrate niente con le lotte di classe, non c'entrate niente con le lotte antiimperialiste, non è materialista. Il materialismo storico dice che ad un certo punto della storia appare quella certa lotta. Essa può essere completamente sviata, stornata e può servire il potere se non si è vigilianti e se non si sta attente all'articolazione precisa di questi tre livelli di lotta, se non si cerca di comprendere ciò che la specificità della lotta delle donne ha di articolato e di profondo con la lotta del proletariato e la lotta antiimperialista. Siamo un fiume di più, voglio dire che ingrossiamo il fiume delle lotte. Ciò che il proletariato subisce è veramente lo sfruttamento della forza lavoro, e la forza lavoro passa da qualche parte per il corpo. Le lotte antiimperialiste sono lotte che continuano ad essere fatte contro quel che è ancora schiavitù.

Quando si è di fronte all'immigrazione per via del lavoro, non c'è solo la forza lavoro degli operai proletari che è pompata, sfruttata, ma

c'è anche che questa è gente che subisce una tratta, gente che viene dall'Africa del nord, dalla Spagna, dal Portogallo. I corpi degli operai continuano a circolare, nel sistema capitalista, come corpi di schiavi. I proletari, la gente di razza diversa dalla razza bianca e le donne hanno in comune che i loro corpi sono trattati come merce da tutto ciò che detiene il potere. C'è una tratta delle bianche ed è la prostituzione. C'è una tratta della gente di colore che continua checchè se ne dica, c'è una tratta di etnia per il maggior bene del capitale e c'è una tratta dei corpi degli operai a livello di sfruttamento del proletariato.

(...)

un'altra donna:

Io vorrei riprendere quel che lei ha detto a proposito di questo sdoppiamento. Ha detto: «Io mi sfrutto». Credo che quello è il nocciolo del problema. È stato anche detto: «C'è un solo linguaggio e invece due corpi sessuati diversamente». Se potessimo riparlare di questa donna divisa in due, di cui una sfrutta l'altra.

una donna:

Concretamente, io so per esempio che per fare quel che sto facendo adesso, io mi sfrutto, ho l'impressione di ripetere delle cose che io ho pensato... Ci sono dei momenti in cui ciò che dico qui mi esce dal corpo, e questo deve essere percepibile. Ci sono dei momenti in cui io ripeto, ed è come se ci fosse qualcuno che parlasse al posto di quella che ha percepito. In quei momenti la mia parola si mascolinizza, entra dentro vocaboli che non sono i miei e che io sono obbligata a prendere a prestito. Ed è appunto in questa specie di contraddizione acuta, talvolta perfino tragica, che si trova ogni donna che si mette in lotta; questo è contemporaneamente, in qualche modo, la cresta, il filo sospeso e l'abisso sopra il quale ella si mantiene, questione di vita o di morte, e sempre di morte dell'altra a vantaggio dell'uno, dell'uno che posso essere se sono una femminista per esempio, che decide di essere un o una individuo, indivisibile, autonomo e forte, sapendo che io sono due, sono una moltitudine. Ed ho paura che le donne vengano definitivamente cancellate, le donne come luogo di una differenza che non ha mai avuto luogo, come non-luogo.

(...)

Quando si parla della società o delle società si dimentica di considerare che se le società sono

quello che sono è che da qualche parte c'è un meccanismo che è rimasto nascosto: che posto occupa la donna esattamente. Marx ha tolto la censura su questa cosa incredibile, che non era visibile, che è lo sfruttamento della forza lavoro del proletariato, e finché non si smaschera che



la società riposa da qualche parte sul posto che è fatto alle donne si girerà in tondo sulla questione dei ruoli, che sono come nel teatro greco, sempre giocati dagli uomini e che una donna può imitare. Come nel teatro greco, la regia di questa società è di un solo sesso. Tutti i ruoli sono giocati dagli uomini, assolutamente tutti, cioè si può dire al limite che la femminilità di cui si riempie tanto le orecchie alle donne, è un travestito. Non a caso una serie di uomini si travestono e incarnano la donna meglio di qualunque donna.

E non a caso tutti i modelli dell'immagine di donna vengono forniti da uomini omosessuali. La femminilità è un travestito, è un uomo che proietta un'idea della donna dopo averla censurata, soffocata, messa da parte, messa in un gineceo. Non ha più diritto alla parola, né al suo corpo, né al suo godimento; tutto quel che Benoit ha potuto dire. Lui si impadronisce della rappresentazione, di un sistema di rappresentazione, di una scena storica che vuole programmare; la femminilità sarà così, sarà un uomo travestito, dopo di che una donna può far ritorno per un effetto di raddoppiamento di questo travestimento e imitare il pederasta che ha imitato la femminilità. Donna, continua a non essercene. È difficile da enunciare ma ogni donna può sentirlo facilmente, comprenderlo. A partire dal momento in cui si mette a parlare, a esistere, lei si trova messa a confronto con problemi che sono tutti maschili, ed è questo che la mette in pericolo di morte — se non li prende a prestito non esiste e se li prende a prestito ci muore dentro. È su questo limite che siamo e che faremo la lotta. Storicamente le donne non esistono ancora e scopo del movimento è farle apparire, storicamente — come luogo differenziato. È l'alterità, una donna.

Right on. Per Mara (e per Ulrike, *ndr*)

Jane Delawney aveva un sogno
che nessuno scoprì;
nei suoi occhi di perle e ghiaccio,
nel leggero tocco del suo innamorato;
nell'ombra dei salici
aveva un sogno
bianco rosso & verde
il suo sogno sventolava.
Nel paese dei suoi sonni
camminava leggera
il terreno su cui passava
poteva non essere lì.
Poteva anche non essere lì
Janey Delawney con la sua casa di campagna
Per i Trees Janis Joplin e Slick
e Grace (la Grace di Barilla)
il suo amante la baciava.

ed ora che le parole hanno un suono morto
io funzionario del capitale scrivo
due o tre cose che so di lei:
è nata a Omaha, Nebraska, ha 23 anni, ha svaligiato una banca
con F., non l'hanno presa; cominciò una ricca corrispondenza con
uno studente di Albany, timido & puritano, convinto che ciò che è
giusto è giusto e come R. Kennedy diceva
bisogna fare qualcosa, man, e lui
faceva, cercando di capire cosa
funzionava e cosa no nel mondo di merda
del capitale; ma non tutto è stato appropriato,
gli diceva lei, non hanno preso
tutto; il mio corpo non è stato ancora
preso, o le mie canzoni, e quanto ai monti &
laghi & fiumi alberi di questa terra
c'è una lotta in corso, e chi vinca non lo si può
ancora dire; e la nostra tenerezza non è vinta,
sebbene non serva; ma lui era lontano,
e problemi di studi e casa, genitori mezza età
classe media chiesa tutte le domeniche
salutare la bandiera chi se ne frega;
così lei partì,
e c'era la sua foto sui giornali ormai, ed una
qualche taglia sulla sua testa, e la polizia disse di averla
uccisa ad un posto di blocco, dove con
un altro avevano tentato di passare, ed era una mattina di settembre,

grigio e rosso nel Vermont, con luci ondegianti
dalle auto fra le colline di querce & ippocastani dove avevano l'incontro,
e si fecero strada.

In una stazione di rifornimento a P., un vecchio disse:
Avete ragione, voi giovani, continuate.
Così una fugace stretta di mano; verso Nord. Perché il cerchio
si chiudeva e tutti parlavano di loro, ormai,
e lei doveva servirsi di pseudonimi
e trucchi per scrivere a Tony
nell'Est, fermo con i genitori, e lui non capiva
molto bene cosa stesse succedendo,
ma era sempre più convinto che fosse giusto.

E quale strada di fuga si poteva prendere, lei non lo sapeva.
Con angoscia dentro & orribili fatiche
per generare un mostro di 9 mesi che visse meteora
& morisse pestilenza & non fosse più

si aggirava per gli USA. Incontrava persone sconosciute,
in persi paesi della campagna, chiedeva
da mangiare e da dormire; passava
sere attorno al fuoco fumando marihuana, assaporando lentamente la dolcezza delle voci
attorno & gli odori di erba umida & fiori
rugiada di mattino
nuovo mattino; passava in giro il joint,
sorridente calma, o se era
sola chiudeva gli occhi per guardare. Vedevo
canyon viola, e due lupi silenziosi, e lente
voci nell'erba, mescolate a stelle; viaggiava
tranquilla e sicura,
tranquilla e easy, per una sola sera, prima di
fuggire di nuovo.

Come avere una moto: Concentrare il proprio
sguardo sugli ingranaggi e le cinghie e oliare
bene & tenere tutto a posto: per
educare la mente, e un ordine alla propria
vita. Così lei oliava la sua pistola.

Più tardi, stanca e sfatta, morì ad Acqui, cambiando nome. Fu
rinchiusa in carcere e riuscì a scappare, e decise di non tornare
indietro & continuare a combattere. Perché il nemico non era ancora
stato sconfitto & non ci si poteva fermare, & Tony nell'Est poteva
aspettare; & aveva trovato nuovi compagni & volti & amori, e non
c'era più niente nel suo passato o presente che rimpiangesse, ed
ora lei sapeva continuare.

Giacomo Conserva

Il rumore del tempo di lavoro

Raramente mi metto a far conti. E perciò solo quando è necessario.

Ad es. mi è capitato il 12/2/1975 per il tempo di lavoro. Per sentire (udire) come si scandisce. Poiché non sono bravo a fare i conti preferisco, per sicurezza, registrare tutti i passaggi. Dunque:

Anno	1955	1970	1972
Lavoratori occupati	19,6 milioni	19	18,7
Totale infortuni	1.000.000	1.633.000	1.599.000
Infortuni mortali	3.700	4.368	4.600

Inoltre alla radio hanno detto (c'era un convegno ad hoc): ogni anno 65.000 invalidità permanenti sul lavoro. In 30 anni: un MILIONE di invalidi.

Inoltre: 80.000 = ottantamila ----- morti. Sul lavoro.

Allora:

$$4.600:365 = 12,5 \text{ morti ogni giorno} \\ = 950 \\ 2200$$

Dodici VIRGOLA cinque morti al giorno: «virgola cinque»! 1 morto ogni due ore (anche meno):

$$24 \times 60 \text{ (minuti)} = 1.440 \text{ minuti: } 12,5 = 115. \\ 190 \\ = 650$$

UN MORTO OGNI 115 MINUTI. Anche di notte. Invece: nel solo giorno per es. dalle 8 di mattina alle 12, dalle 14 alle 18, cioè in 8 ore di lavoro:

$$8 \times 60 = 480: 125 = 38 \text{ minuti} \\ 1050 \\ = 50$$

UN morto ogni 38 minuti.

C'è una «pausa» notturna!

Se qualcuno è morto un quarto d'ora fa in

qualche luogo (incerto, ma *sicuramente di lavoro*) entro 20 minuti qualcun altro morirà in qualche altro luogo (incerto, ma: SICURAMENTE DI LAVORO: Se per un'ora non muore nessuno, nella mezz'ora successiva ne devono morire 3.

Se per un giorno non muore nessuno, il giorno dopo ne deve morire uno ogni 20 minuti di lavoro.

Inoltre: sabato e domenica non si lavora (non si dovrebbe lavorare).

Allora $52 \text{ (settimane)} \times 2 = 104$ giorni non lavorativi + festività varie + assenteismo di tutti. Facciamo 120 giorni di «riposo». E ricalcoliamo su questa base. Dunque: $365 - 120 = 245$. Allora, ripartendo dai morti:

$$4.600:245 = 18,7 \text{ morti al giorno}$$

$$2150$$

$$1900$$

Poi $8 \times 60 = 480:18,7 = 25$. Un morto ogni 25 minuti di lavoro effettivo.

Poi: ripetere i conti con questo nuovo valore. Cristol

Meno lavoro = più vita; rifiuto del lavoro = rifiuto di morire. E anche: rifiuto di straziamento del corpo. 65.000 invalidità permanenti all'anno, cioè:

$65.000:265 \text{ (giorni lavorativi)} + 265 \text{ al giorno, con un «resto» di 75 invalidi permanenti all'anno. } 480:265 = 1,8 \text{ (un invalido permanente ogni 1,8 minuti).}$

In qualche luogo (di lavoro) in Italia.

Inoltre, da notare: vita media di un libero professionista—vita media di operaio/contadino = 10 anni di differenza

—lavoro = + vita —lavoro operaio = + vita

E i liberi professionisti: quanti incidenti sul lavoro??? LE CLASSI ESISTONO.

Sembra di sentire il *crepitio* ininterrotto degli invalidi e ogni 25 minuti il *colpo sordo* di una morte.

Crepitio e corpo scandiscono il tempo di lavoro.

Oltre il crepitio e i colpi c'è poi il *rumore di fondo*: gli incidenti che accadono: 1.600.000

all'anno. Cioè 1.600.000: 245 = 6.037 al giorno, 8161 all'ora (sembra la velocità di un aereo): 8161:60 = 13 o 14 infortuni al minuto. 1 ogni cinque SECONDI.

Poi c'è il *brusio* appena percettibile del rombo delle macchine, delle presse, frese, gru, carrelli, torni, catene. CATENE.

Da un po' di tempo, dopo questi conti, mi trovo sempre più spesso a non sentire altri rumori durnate quelle ore di tempo di lavoro. Sto male, molto male, così vicino al rumore della realtà. È «dentro la testa».

Debbo in qualche modo riuscire ad evacuarlo. Per questo ho pensato a un accordo con Dio (accordo riformista, rinunciatario, cattolico): un mio braccio in cambio del silenzio del tempo di lavoro e del lavoro. (Forse sarei troppo egoista — anche cattolicamente — per cedere una gamba: probabilmente non ci starei. È da aggiungere: a questi scambi penso spesso, «sin da piccolo» e anche solo per evitare una interrogazione). Ma Dio è morto e, *per fortuna*, non è possibile essere rinunciatari. Vendersi per un piatto di lenticchie. Il *mio* braccio — è terribile — non vale più di qualsiasi altro braccio. È un braccio. Sono vile, sarei rinunciatario: valorizzerei il mio braccio, *salverei* il mondo (io e te: Schreber). Dio, castraci, eviraci: e rinnova il mondo fottendoci e chiavandoci e riempierendoci e fecondandoci e allargandoci le chiappe, penetrando orifizi e sfintere e buchi e ferite (del braccio-pene staccato), non hai bisogno di entrare, coi tuoi nervi-raggi sei già dentro. E dalla nostra fica-cloaca partoriremo redenzione.

In culo. Se c'è Dio scompare il salario, resta solo l'organico. Ci sei così vicino che è l'unica cosa che vale. Ma dio non c'è; C'È PER-CIO' IL SALARIO, tra te e l'organico, tra te e la redenzione che non è più redenzione ma rivoluzione. Il salario dappertutto come forma di vita e di distanza dalla vita. E se l'organico è lontano la morte deve essere inesistente.

Non deve esistere, non deve apparire, manifestarsi, significare, colpire. Non deve essere vissuta (né da chi muore né da chi sopravvive). Ci vuole pulizia, decenza, dignità, silenzio nella morte (organica per eccellenza). *NON* si può ancora morire.

Non dire a chi muore che muore, non sapere che chi muore muore, non dirglielo per non saperlo: e lui sa che tu sai e tu sai che lui

sa. E senti che sente e sente che senti... Pulire la morte dalla morte. Che la morte sia: DECESSO.

Più che il sesso (generica scopata, la cosiddetta liberazione sessuale) sono rimossi:

-l'orrore del lavoro

-l'omosessualità

-la morte

in ordine progressivo crescente di rimozione. Invece che orrore del lavoro diciamo salario, attività, onesto lavoro... Invece di omosessualità diciamo perversione, poveretti ed altro... Invece di morte diciamo trapasso decesso. Poi i parenti, sul giornale, annunciano che qualcuno è morto, e (non ancora) sepolto. Dove, quando, come, di che colore erano le pareti, pensando cosa, parlando con chi, o tacendo, credendo di andare ove, di dove veniva o credeva di venire, perché, lo voleva? si ribellava, era inevitabile?

Che ditta l'ha ucciso?

Anche a saperlo, sarebbe solo sociologia, se non c'è vita e c'è salario.

«Oggi è un buon giorno per morire», disse il vecchio capo indiano.

Prese una coperta, andò sulla collina e attese la morte. Lo accompagnava un suo giovane amico.

La morte non venne, prese la coperta e tornò all'accampamento e alla vita, sempre col suo giovane amico (dal film «Piccolo grande uomo»)

Dove cazzo ce l'abbiamo noi questo bel giorno? Chi l'ha soppresso dal calendario della nostra vita? e soprattutto: perché?

Paolo VI vade retro. Ma la merce, il valore, il profitto, il lavoro, il feticcio, chi lo può mandare indietro, far arretrare sino all'organico, sino al nostro corpo, ai suoi liquidi, muchi, secrezioni, dolori, pruriti, svuotamenti e riempimenti, piaceri, sensazioni, bisogni, bofonchiamenti e bolle d'aria, tosse, desideri e appagamenti, eccitazioni, pulsazioni, ai suoi peli e unghie e alle sue *venuzze*; *mio*, tutto questo. Quanto ancora e per quanto lontani dalla circolazione del sangue e stimoli e risposte elettriche? per quanto senza sentire la nostra diversa consistenza nella nostra carne, pelle, ossa, vene, nervi? senza sentirci uscire tutti, «cadere», dal nostro buco del culo per colare nella madre terra-pavimento? e poi tornarne. O sentire il *traffico* del sangue nella nostra coscia sinistra?

Studiamo economia. *Critica dell'economia politica*. Dobbiamo ridurre la distanza, *che è salario*. Fondare una scienza dell'ascolto dell'ozio, della contemplazione, della passività, dell'autosentirci, autopraticarci, autopenetrarci, autosodomizzarci: da soli e con amici. Ma senza seppellire Marx prima di aver SEPPELLITO il salario.

Usa essere al di là di Marx. Ma: non disusa ancora il salario.

«Come valori di scambio tutte le merci non sono che misure di *tempo di lavoro coagulato*». Disse *Et salvabit animam suam*. In *Per la critica dell'economia politica* (1859) e in una lunga lettera il 5 maggio 1875. Ei fu? NO. È ancora.

Invoglia alquanto alla rivoluzione.

E un giorno qualcosa del genere dovrà accadere. O un anno. O un decennio.

Non a macchia d'olio e per lavoro politico mio o del Partito (puro lavoro di convinzione, di convincimento: a questo non credo; può essere; ma non è l'essenziale, il lavoro politico come convinzione a macchia d'olio).

Da Yenan a Pechino ci si va in Cina. Ma, come funghi: qui e là, a gruppi o solitari: perché le condizioni del terreno, dell'humus, del muschio, del sottobosco (e delle forze produttive) lo richiedono. Perché lo richiede la spinta del seme. Ma se c'è scienza del sottobosco (e delle forze produttive), poco si sa del seme: anzi dei semi e della loro contemporaneità sincronica.

A quando?

Il seme, sotterraneo come la talpa, anima terreno. «Ben scavato».

Si scava sottoterra, non in cielo. Non l'aquila-partito, ma la talpa-individuo (di massa) del sottoterra.

Se anche a noi capita in questo periodo di dover salvar l'anima, salviamola bene e non in modo elitario. Come se Marx non c'entrasse, e il salario nemmeno. L'organico non è a portata di mano, se dobbiamo, per sentire polso e rumore della realtà, fare $4600:365=12,5$ morti ogni giorno...

Paolo Gambazzi

Sull'altalena di Poe

La «follia» è materialista: «l'orologio non cessa di battere il tempo per te» (lo dice la fata nella pantomima di Twiggy-Cenerentola). Se sei invisibile, è perché puoi e sai esserlo. Non sei più costretto a pagare il biglietto della metropolitana.

Discesi all'inferno nel momento stesso in cui assunsi la certezza che questo mondo in cui viviamo è il regno dei morti. Vidi i morti percorrere sordi le strade del centro di Londra, fare la spesa nei supermercati, pagare il biglietto della metropolitana. Il fuoco della *prima tappa* ha i connotati dell'ermafrodito: l'esistenza transessuale scopre che la gente, come minimo, è sepolta a metà.

Molte donne che incontri sugli autobus, però, stanno *viaggiando*; e alcuni uomini scuri calzano scarpe che significano il piede di capro del Diavolo. Il Faust prende un appuntamento *underground* e opta per i godimenti del *fist-fucking* (*Faustfick*): si fa penetrare l'ano dal pugno nerboruto del *partner* drogandosi con la trinitrina. Poi, in giro purissima, dona tutto quello che ha in tasca ai bambini che cantano *carols* natalizi in una piazza di Chelsea. Poco dopo, sul marciapiede, incontra un mazzo di carte da gioco sparpagliate. Raccoglie le prime (danari) che lo indirizzano. Gli si propone il gusto del furto.

Nulla è fortuito: le cose e gli avvenimenti ti paiono connessi in maniera casuale perché non sai cogliere il messaggio nel loro rapporto. La «follia» non è un *trip* individualistico: se sei tu che più o meno vuoi entrarci, *Altri* ti danno la spinta iniziatica e il percorso si snoda in mezzo agli altri. Per dirla in «certi» termini, l'*Ego* non si arroga più il monopolio della soggettività: la vita è reciproca, come lo è sempre stata. Le parole di Dylan e del droghiere sono consigli determinanti quanto lo furono quelli dei Beatles per Manson (e per Sharon Tate). «Non v'ho già detto che la pazzia di cui mi accusate

Marco Polo conferma in aula che fu **L'ERBA VOGLIO** a rapirlo anche lui amava le grandi distanze.

Abbiamo il piacere di annunciare che a partire dal prossimo settembre - ottobre, per far crescere l'erba più alta e ancora più lontano, affiancheremo alla rivista una serie di quaderni e volumetti. Ecco i primi titoli, pressoché definitivi:

1- J.J. Abrahams *L'uomo col magnetofono*. Dramma in un atto e due scene con grida d'aiuto di uno psicanalista. Con note di J.P. Sartre, J.B. Pontalis, B. Pin-gaud e E. Fachinelli.

2- Theodor W. Adorno *Minima (im)moralia*. Tutti gli aforismi «tralasciati» nell'edizione italiana dei *Minima moralia* (Einaudi, 1954; v. nota in questo numero). A cura di Gianni Carchia.

3- Collettivo A/traverso *Alice è il diavolo*. Sulla strada di Majakovskij: esempi e tesi di una pratica di comunicazione sovversiva.

4- Enzo Mari e Francesco Leonetti *Atlante secondo Lenin*. Da un ostinato lavoro sul campo, 6 carte come strumento teorico del materialismo oggi.

Preciseremo in seguito le modalità di sconto e facilitazione per i nostri lettori e abbonati. Per informazioni, richieste, prenotazioni

**L'ERBA
VOGLIO**

v. Lanzzone da Corte 7, 20123 Milano.

SOMMARI DEI NUMERI PRECEDENTI

N. 1, luglio 1971

Insubordinazione di classe (*Lea Melandri*) — Le materie ideologiche (*Felice Accame*) — Contraddizioni in seno a Mao (*e.f.*) — L'apprendista e il fotoromanzo (*Valentina Degano*) — Lettera di alcune sorelle nere — Nello spirito del socialismo? (*Sandro Ricci*) — Il deserto e le fortezze, prima parte (*Elvio Fachinelli*).

N. 2, settembre 1971

L'uomo IBM (*Giovanni Losi*) — Via Tibaldi e il comunismo (*Lea Melandri*) — La scuola di Nero Wolfe e il buon esempio — Scassabambini (*Elvio Fachinelli*) — La scimmia pedagogica (*Luisa Muraro Vaiani*).

N. 3-4, febbraio 1972

Se no dopo è come prima (*Comitato di agitazione operai, studenti, insegnanti di Cremona*) — Assemblee di notte all'86/41 (*Operai della Pirelli Bicocca*) — La bellezza suona il campanello (*Silvana Pacor*) — Biancosmog e l'ombretto sonnifero — I ragazzi selvaggi (*A. Xibilia e C. Nobile*) — Antiautoritarismo e permissività (*Lea Melandri*) — Una pedagogia comunista (*Walter Benjamin*) — Appunti da un reparto psichiatrico (*Sandro Ricci*).

N. 5, aprile 1972

La linea Alfa (*Operai dell'Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo*) — Stanotte incendio al Reichstag (*Giorgio De Maria*) — Il deserto e le fortezze, seconda parte (*Elvio Fachinelli*) — Segna la vecchiaia! (*A. Altini, A. Russo e G. M. Sala*) — Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa, quello non è Dario Fo? (*Paolo Puppa*) — E la chiamano Statalin (*Megi Balboni e Fabrizio Caleffi*).

N. 6, giugno-luglio 1972

L'agire politico: 4 interventi (*Luisa Muraro, Circolo Operaio delle Vallette, Gruppi Volontari di Napoli e Lea Melandri*) — Diario dell'immaginario politico (*Elvio Fachinelli*) — Il preside e la balza (*Alfredo Chiappori*) — La terra e cento lire (*Centro Studi e Iniziative di Partinico*) — Cuore di pietra (*Bruno De Maria*) — Supplemento pedagogico: La mia patria si chiama multinazionale (*Eugenio Cefis*).

N. 7, settembre-ottobre 1972

Dov'è Lin Piao? (*Elvio Fachinelli*) — Ghetto o controscuola (*Comitato di agitazione di Cremona*) — Come un treno in discesa (*Luisa Muraro*) — Identikill (*T. Pericoli e E. Pirella*) — Piccolo pene, ascolta (*Lea Melandri*) — Donne e bambini (*Chiara Saraceno*) —

Roccocalibrotrentotto (*Alfredo Chiappori*) — Fondazione della città di X (*Giuliano Scabia*).

N. 8-9, novembre 1972 - febbraio 1973

Aiuti al Vietnam (*Elvio Fachinelli*) — Ne uccide più la depressione che la repressione (*Luisa Muraro*) — Mancato assalto al Palazzo di Giustizia — Se colpisci il morto, non muore (*N. Garattoni e G. Leonelli*) — Il focoso tra i banchi (*L. De Venuto e L. Melandri*) — Il pensiero a quattro ruote (*Giorgio Radice*) — La comunicazione è un'altra cosa — Mordi e fuggi (*G. Verna e A. Chiappori*) — La risata di Kafka.

N. 10, marzo-aprile 1973

La politica separata (*Lea Melandri*) — Le donne invisibili (*Luisa Muraro*) — Bollettino di uno scontro — Il deserto e le fortezze (terza parte): il paradosso della ripetizione (*Elvio Fachinelli*) — Alalì e Alalà! (*Tullio Pericoli*) — L'imbroglione giornalistico (*G. P. Dell'Acqua, V. Cordi, P. Brera, L. Carrà*) — Mordi e fuggi! (*G. Verna e anonimo*).

N. 11, maggio-giugno 1973

L'anima a servizio (*studenti di Padova, L. Muraro, G. Contri, L. Melandri, E. Fachinelli, G. Jervis, V. Pagliaro*) — Il focoso in tribunale (*Marco Ravenna*) — Omosessuali fuori (*Corrado Levi*) — Travestiti (*Elvio Fachinelli*) — Disegni, foto, fotoromanzi (*Gabriel-la, Kabul, Capa, Carmi e Reiser*).

N. 12, agosto-settembre 1973

Vedi Napoli e poi muori (*Pasquale, G. Fofi, Gruppo della mensa per bambini proletari di Napoli*) — Detti memorabili di Topogigio — La conoscenza del potere — Lingua e Klassenkampf (*immigrati di Francoforte*) — Norma grammaticale e norma sociale (*Luisa Muraro*) — La trasmissione del sapere (*Tullio Pericoli*) — Operai censurati (*Lea Melandri*) — Nuovo suicidio di Majakowskij (*Paolo Puppa*).

N. 13-14, ottobre '73 - gennaio '74

Le cucine del futuro (*E. Fachinelli, R. Gorgoni, T. Pericoli e E. Pirella*) — Quotidianamente (*Ferruccio Brugnaro*) — La corsa del mammut — Autonomi tiratori (*Natalino Badoglio e altri soldati di leva*) — Il focoso riabilitato (*Antonio Stasi*) — Operai, macchine, sapere (*a cura di Lea Melandri*) — Un incontro a Senigallia (*R. Ambrogetti, V. Maone, L. Muraro, S. Sartoris e U. Ugolini*) — Liberare mani, scucire bocche (*G. Scabia, P. Puppa e gruppo leccese*) — Lingua e Klassenkampf (2ª parte).

LATERZA

NOVITA'

UNIVERSALE LATERZA UL

Gli anni Settanta in cento film

Giovanni Grazzini



pp. 336, L. 2800

J. D. GOULD
**STORIA
E SVILUPPO ECONOMICO**
2 voll., pp. XVI-544, L. 4000

UNIVERSALE LATERZA UL

Primo saggio sulla popolazione

Thomas Robert Malthus
introduzione di Giorgio Nebbia



pp. XVI-180, L. 2500

PROGETTO SOCIALISTA

Saggi di
Francesco Alberoni Giuliano
Amato Luciano Cafagna Ro-
berto Guiducci Franco Momi-
gliano Giorgio Ruffolo Cor-
rado Serra Altiero Spinelli

pp. VIII-172, lire 2000

GIOVANNI SABBATUCCI LA CRISI DEL PRIMO DOPOGUERRA IN ITALIA

La storia e la critica
pp. 320, L. 3000

UNIVERSALE LATERZA UL

Le origini del pensiero scientifico moderno

Robert Lenoble
Introduzione di Paolo Casini



pp. XX-204, L. 2000

**IL FUTURO
DEL CAPITALISMO**
Antologia di testi
a cura di C. Napoleoni
pp. 370, L. 3500

MAURO CALAMANDREI
CHI COMANDA IN USA
Politica e antipolitica
dopo Nixon e Watergate
pp. XXIV-224, L. 2500

LOUIS CHEVALIER
CLASSI LAVORATRICI
E CLASSI PERICOLOSE
PARIGI NELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE
LATERZA



pp. 616, ril., L. 12000

ENZO GOLINO
**LETTERATURA
E CLASSI SOCIALI**
pp. VIII-208, L. 2500

CORRADO GAVINELLI
MARIA CRISTINA GIBELLI
**CITTÀ E TERRITORIO
IN CINA**
pp. XVI-272, 48 ill., L. 2800

EMMANUEL LE ROY LADURIE
**LE FRONTIERE
DELLO STORICO**
pp. 208, L. 2500

Hermann Nunberg
**LA TEORIA GENERALE
 DELLE NEVROSI**
 pp. 412, lire 10.000

Una sintesi della teoria 'classica' della psicoanalisi, pubblicata nel 1932, rielaborata e ripubblicata nel 1959. Come ha detto Sigmund Freud, si tratta della «esposizione più completa e accurata ... sulla teoria psicoanalitica dei fenomeni nevrotici».

Carl R. Rogers
I GRUPPI DI INCONTRO
 pp. 168, lire 3.600

Una delle figure più rappresentative della psicologia americana contemporanea introduce al mondo delle esperienze intensive di gruppo. Un quadro vivo ed esauriente, frutto di una profonda esperienza personale coi gruppi di ogni tipo, dai *T-Groups* alle 'Maratone'.

CASA EDITRICE ASTROLABIO - UBALDINI EDITORE

*Contemporanea
 Edizioni*

**LUCIANO
 PARINETTO**

*nè dio
 nè capitale*

*Marx
 marxismo
 religione*

pp 314, L. 4.000

IL PUNTOEMME / EMME EDIZIONI

FRANÇOIS FAUCHER
**LA RIVOLUZIONE
 PEDAGOGICA
 DI F. BAKULÉ**
 DIARIO DI LAVORO DI UN PIONIERE:
 DAL RECUPERO DEGLI HANDICAPATI
 AD UNA EDUCAZIONE PER TUTTI



Emme Edizioni
 S.p.A.

20123 Milano / Via S. Maurilio 13 / telefono 02/585450-805551

EDIZIONI IL FORMICHIERE

GIORGIO GALLI
Storia del PCI

l'unica storia del partito
 scritta da un non allineato • la sola che ne
 abbraccia tutta la vicenda
 dalla fondazione agli anni
 settanta • un punto
 di riferimento per la
 nuova sinistra



scuola notizie
4

ANNO VIII - APRILE 1976

Sommario

L'industria del libro di testo

Interrogativi sulla
 piattaforma contrattuale:
 interventi di Alessandrini,
 Renzi, Roscani

Materiali per il lavoro didattico

1) La comprensione linguistica
 problema didattico e politico
 2) Punti qualificanti
 nei programmi dell'ITIS Fermi
 di Treviso

Informazioni

Recensioni e segnalazioni

Quindicinale, abbonamento annuo
 L. 3000 (sostenitore L. 5000)
 sul ccp 1 / 3463 intestato a Scuola
 Notizie, v. Ravenna 9 c, 00161 Roma.

*edizioni
 delle donne*

Le Edizioni delle donne nascono dall'iniziativa di quattro femministe romane che vengono dalla militanza nel collettivo femminista comunista di via Pomponazzi e dal collettivo di Maddalena-libri.

Con le Edizioni delle donne non proponiamo uno spazio di mediazione. Vogliamo invece testimoniare delle disomogeneità, lacerazioni, dissonanze attraverso le quali il movimento delle donne si è costruito e si costruisce, senza cercare pacificazioni e ricomposizioni fittizie.

Primi testi in programma:
L'occupazione fu bellissima, la presa di coscienza della doppia oppressione da parte delle donne che hanno occupato il quartiere della Falchera a Torino,

Happy new year, il calendario della violenza di cui la donna è vittima quotidiana,

Donne pazze, inchiesta sulla condizione femminile in manicomio.

**Redazione - via Paola 46
 ROMA
 tel. 6564681**

151 aut aut

Gennaio - febbraio
1976

MERIGGI - Terzianizzazione e ricomposizione di classe

CERUTTI - Teoria e analisi delle classi nel marxismo

GROSSI - Informazione di massa e cultura operaia

FORTINI, LEONETTI, FERRETTI - Il dibattito su «Officina»

FUGAZZA - Intellettuali e transizione

CRISTOFOLINI - Sulla dialettica di Gramsci

IRIGARAY - Potere del discorso/Subordinazione del femminile

DORFLES - Il concetto di ostranjenje nei formalisti russi e negli strutturalisti cecoslovacchi

CORSO DI SOCIOLOGIA

in 24 dispense, L. 12.000
(anche in due rate)

Con quest'iniziativa — che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale — la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti tra sociologia e storia, sociologia e psicoanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Richieste, accompagnate dal relativo importo — anche a mezzo vaglia postale — a Edizioni Didattiche, via Val Passiria 23, 00141 Roma.

Bruno Bettelheim LA FORTEZZA VUOTA



520 pagine, 5800 lire

altri volumi usciti nella collana «Saggi blu»:
Verga e il naturalismo di Giacomo Debenedetti,
Passi falsi di Maurice Blanchot

di prossima pubblicazione:
Proust e il mondo sensibile di Jean-Pierre Richard e
Antropologia della morte di Louis-Vincent Thomas.

Garzanti

QUADERNI GUARALDI

Mussolini contro Freud

LA PSICOANALISI
NELLA PUBBLICISTICA
DEL FASCISMO

A CURA DI PIERO MELDINI

Con una nota di Glauco Carloni



58-59 quaderni piacentini

G. Jervis
L'IDEOLOGIA DELLA DROGA
E. D'Arcangelo
LA NUOVA LEGGE SULLA DROGA
F. Stame
NUOVA SINISTRA E SINISTRA STORICA
E. Masi
NOTE SULLA DEMOCRAZIA REPRESSIVA
R. Parboni
GLI U.S.A., LA CRISI E IL MERCATO CAPITALISTICO MONDIALE
F. Ciafaloni
ECONOMIA E LOTTA DI CLASSE IN SPAGNA
R. Canosa
LA POLIZIA ITALIANA
D. Bottero
IL PROBLEMA DEI CENTRI STORICI
A. Bernardinelli
PER UNA ANALISI POLITICA DELLE SCRITTURE
CINEMA A cura di G. Fofi

marsilio editori

SESSUALITA' E POTERE

a cura di
A. Verdiglione



SEMIOTICA & PSICANALISI

marsilio editori

SESSUALITA' E POTERE

a cura di
A. Verdiglione



thélème

cooperativa a r.l.
via lepanto, 83 - 80125 napoli

Gli I.W.W. e il movimento operaio americano.
Storia e documenti 1905-1914, a cura di Renato
Musto, pp. 320+XLVIII 9 figure fuori testo.
L. 3.200

Christian Riechers. Antonio Gramsci. Il marxismo in Italia. (Traduzione da Christian Riechers - Antonio Gramsci. *Marxismus in Italien*, 1970, Frankfurt am Main, Europäische Verlagsanstalt) pp. 260 L. 2.800

JERRY RUBIN

**QUINTO:
uccidi
il padre
e la madre**

Memorie di un radicale degli
anni '60

Introduzione di Antonio Ne-
gri

ARCANA
L. 2500

«SALVO IMPREVISTI»

Quadrimestrale

di poesia e altro
materiale di lotta

N.7

interamente dedicato
a Pier Paolo Pasolini

c/o BETTARINI
50123 FIRENZE
Borgo SS. Apostoli 4

Prezzo del fascicolo L. 1000,
abbonamento a 3 numeri L.
1500.



**CASA EDITRICE
LAVORO LIBERATO**

VIA GAROFALO 19
20133 MILANO
TEL. 200044

esce ora una nuova «collezione» o «serie» della casa editrice «Lavoro Liberato.» Si tratta di **QUADERNI** del giornale «La voce operaia», organo del Partito comunista (marxista-leninista) italiano. In tale pubblicazione (non periodica) sono riprodotti con aggiunte e arricchimenti gli scritti del giornale, in una collocazione organica. I primi due quaderni sono intitolati:

- 1) Per la linea proletaria in Italia: La posizione del Partito comunista (marxista-leninista) italiano (pp. 192)
- 2) Per la linea politica proletaria in Italia: l'azione del Partito comunista (marxista-leninista) italiano nel movimento di massa oggi (pp. 96)



Marie Cardinal Le parole per dirlo

IN QUESTO ROMANZO, DENSO DI SCRITTURA E PROFONDAMENTE VERO, TUTTE LE DONNE POTRANNO RICONOSCERE I PROPRI PROBLEMI. NEI LUNGI ANNI DI ANALISI, LA PROTAGONISTA (IN CUI SI PUÒ ANCHE RICONOSCERE L'AUTRICE, UNA DELLE SCRITTRICI PIÙ AFFERMATE IN FRANCIA) SCOPRE L'INTIMO LEGAME FRA I TRAUMI INCONSCI CHE HANNO COLPITO LA SUA FEMMINILITÀ E LE RADICI BORGHESI DELLA SUA EDUCAZIONE: È QUESTO IL FILO CONDUTTORE DELLA STORIA ESEMPLARE DI UNA DONNA CHE SI È LIBERATA ATTRAVERSO LA PSICOANALISI. L. 4.000

BOMPIANI

N. 15, febbraio-marzo 1974

Kissinger, Ezra Pound (*K.M.S.*) — Infanzia di Zane (*Gianni Celati*) — Madre mortifera (*Lillith, E. Fachinelli*) — A proposito del femminismo (*P. Bonini*) — Isole, sesso e rivoluzione — La nudità (*Antonella Nappi*) — Il corpo escluso (*L'alternative*) — Voci di comuni americani — Il figlio diverso (*Davide Bernardi*).

N. 16, maggio-giugno 1974

Diario di militante (*Luisa Passerini*) — Il contenuto del socialismo (*Cornelius Castoriadis*) — La saponetta di Cleopatra (*Aldo Tagliaferri*) — Dora, Freud e la violenza (*Lea Melandri*) — Anche col legno (*conversazione con E. Mari*) — Speranze a Milano (*Caterina Guerra*).

N. 17, agosto-settembre 1974

Crisi, potere e impotere.

Il potere travestito — La ricerca dell'oro (*Elvio Fachinelli*) — Bombe sentimentali (*Luisa Muraro*) — Pescicanini di san Michele — Economia (*Nicola Paniccia*) — Spettrografia del potere (*Giuseppe Guarino*) — L'atleta immobile — Certo, sempre più ma anche sempre (*Lea Melandri*) — Tutti al Festival — Riappropriazione al supermercato (*E. Minicozzi e R. Musto*).

N. 18/19, ottobre-gennaio 1975

Diabolik e la Morta Vivente — Proletarizzazione e differenza (*Mario Perniola*) — Contro la (c) astrazione (*Franco Lattanzi*) — Pratica dell'inconscio e movimento delle donne (*alcune femministe milanesi*) — Il soggetto plurale.

N. 20, marzo-aprile 1975

Che cosa vuol dire collettivo?

Sotto la tavola, cagnolini (*N. Spinosi*) — Centocinquanta, io discuto e lui canta (*C. Guerra*) — Rumore e tremore (*S. Benvenuto*) — L'occhio storto — Il sorriso di Franti (*S. Reggiani*) — L'infamia originaria (*L. Melandri*) — Il buon delatore — Musica in omaggio — Facciamo noi la musica (*G. Bertelli, P. Puppa*) — L'occhio moltiplicato (*gruppo televisione Brera*).

N. 21, luglio-agosto 1975

Viaggio in Portogallo (*Elvio Fachinelli*) — L'alleanza popolo-MFA — Lisnave: programma di controllo operaio.



Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. (*)

(in cifre)

(in lettere)

Lire (*)

eseguito da

sul **3-43663**

intestato a **Elvio Fachinelli**

20123 Milano

Aditi (*)

19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numero

L'Ufficio di Posta

Bollo a data

(*) Sbarre con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L.

(in cifre)

(in lettere)

Lire

eseguito da

residente in

via

sul c/c **3-43663**

intestato a **Elvio Fachinelli**

20123 Milano

Aditi (*)

19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

L'Ufficio di Posta

Bollo a data

(*) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L.

(in cifre)

eseguito da

residente in

via

sul c/c **3-43663**

intestato a **Elvio Fachinelli**

20123 Milano

Aditi (*)

19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N.

del bollettario ch. 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abruzioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P. T.).
La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(1001116) Rich. 601 dal 1970 - 1st. Pollar. Stato - G. C. (c. 1.404.000)

N. 22, ottobre-novembre 1975

Corpi e ultracorpi

La produzione della violenza (E. Minicozzi, R. Musto) - Viaggio attraverso la catena di montaggio (M. Casari) - L'incontro di Pinarella (Angela Assante) - La prostituta e le altre (Margherita Giacobino) - La disciplina dei corpi (A. Prete) - Notizie sull'haschisch (W. Benjamin; con una nota di G. Carchia) - I loro piedi sul loro deserto (Caterina Guerra) - Il quinto privilegio dell'inconscio (B. Eizykman, E. Fachinelli).

N. 23, dicembre '75-gennaio '76

Cosa fanno le masse (Franco Berardi) - I muri della neuro - La moneta affettiva (Carlo Silvestro) - Lettere d'amore a una femminista (Cam) - Il boomerang del segno (Ida Travi) - Ahi, elefantine! (Mariolina Bertini) - A proposito di miracoli (L. Onesti, M. Mieli).

N. 24/25, febbraio-maggio 1976

L'uomo scimmia e la crisi - Le griglie della sinistra (Caterina Guerra) - Radio Alice è nell'aria (Collettivo A/traverso) - Delle teste (Nanni Balestrini) - Due interventi sulle comuni (G. Nogara, F. Berardi) - Lettere di operai a un compagno che va a un congresso (operai dell'Ansaldo di Genova) - Strappate il quotidiano! (L. Sacchi, E. Rasy, N. Spinosi, M. Bertini) - Caricature (Corrado Costa).

I fascicoli sono disponibili al prezzo di L. 200 (il n. 1), 400 (il 2; il 5), 600 (il 3-4; il 6; il 7), 800 (l'8-9; il 10; l'11) 1.000 (il 12; il 15; il 16; il 17; il 18/19; il 20; il 21; il 22; il 23; il 24/25); 1.600 (il 13/14). Per riceverli, inviare l'importo corrispondente mediante versamento sul conto corrente postale 3/43663, intestato a Elvio Fachinelli, v. Lanzzone da Corte 7, 20123 Milano

L'ERBA VOGLIO

Condizioni di abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 2.500 (minimo!), sostenitore L. 5.000 o più, da versare sul conto corrente postale n. 3/43663, intestato a Elvio Fachinelli, v. Lanzzone da Corte 7, 20123 Milano

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti



ovvero: cosa nascondi dietro la coscia?

altro non è se non iperacutezza dei miei sensi?»
(Poe)

La vita è estetica. Si sveglia la «stagione dell'estro»: la giumenta monta lo stallone, la scrofa il verro e la tua aria è come profumo di zibetone che incanta i maschi. Reich flippa perché i tuoi occhi sono gai e onesti e medita una «terapia» normalizzante. Ma le mie manfrine, le mie lacrime esprimono la sensualità di cui trabocco. Dal parrucchiere, per la permanente, il caffè russo si pone come *medium* tra me e il *garçon*: il culo è un soliloquio senza l'uccello che ne accarezzi la palpebra.



Esiste un cuore segreto della merda, bianco, sodo e godurioso come *paté de foie gras*. La coprofagia svela il significato simbolico di tutte le cose: ti insegna a leggere tra le righe e a cogliere la profondissima influenza esercitata su di noi dalla pubblicità. La dimensione scatologica ti accosta in maniera straordinaria ai bambini e ai cani (più simpatici e in gamba che mai). Giunto a destinazione col taxi, subentra il problema dei soldi: davvero non ho un singolo *penny* per pagare la corsa mentre

l'autista pretende assolutamente che paghi. Inizia a fare boccacce e ad alzare la voce. Io non mi lascio prendere dallo sgomento e decido di pagarlo in natura. Mi tiro su le sottane, tiro giù le mutande e faccio per cagare sul sedile posteriore dell'automobile. Il taxista è giunto quasi al parossismo e minaccia di spaccarmi i denti: ma non mi arrendo; soltanto che, invece di stronzi, non riesco ad emettere che alcuni poderosi petoni. Un *deus ex machina*, richiamato, verrà a tirarmi fuori dagli impicci.

Monto sulle altalene con i bimbi, umile e raggiante e come gravida di una zia scomparsa da anni che sto reincarnando. Mi spolvero i capelli di borotalco e mi immedesimo in Maria fecondata dallo Spirito Santo. *Merry Christmas* suona quasi *Mary Christmas*...

Ogni notte, in carcere, mi masturbo lungamente, e vengo quattro o cinque volte consecutive e spesso, invece di sperma, eiaculo copiosi getti di urina (?) bianca. Mi felicito dinnanzi a questo nuovo — sommamente piacevole — «sintomo» della trasformazione. Poi medito perdendomi per i labirinti di alberi genealogici possibili, indagando a quale famiglia reale appartenga. Una sera mi portano a un concerto, ma sono costretto a fuggire perché avverto che in quella sala si sta tramando un complotto di morte contro di me. Un signore dall'aria mal-sana ha appena detto: «Questo pianista assassina Debussy».

Quando «torni indietro» (ma non si torna mai indietro), oltre la *noia*, che è propriamente *Langeweile*, leggi un sorriso dietro le fiamme del Dharmapala e una promessa. Non sai se sono *idealistiche* le paroline sommesse di Achille Togliani in un'atmosfera carnevaria *chandelles-confetti* (manca solo lo *Champagne*). «Il cuore mio indiscreto... non si rassegna alla sua età».

Mario Mieli

Minima (im)moralia

Al termine della sua introduzione all'edizione italiana dei Minima Moralia di Adorno (Einaudi, 1954), Renato Solmi poneva una brevissima nota: «Questa traduzione non riproduce interamente il testo dei Minima Moralia. Sono stati tralasciati gli aforismi di contenuto specificamente tedesco, ricchi di allusioni che sarebbero rimaste incomprensibili al lettore italiano, o che avrebbero richiesto note lunghe e ingombranti».

Venendo dopo uno scritto di sessanta pagine, queste righe sembravano alludere a qualche taglio marginale, anche se era difficile immaginare un Adorno a tal punto labirintato nella Selva Nera da riuscire irraggiungibile. Ora, che cosa è «specificamente tedesco» nella quarantina di aforismi «tralasciati», di cui presentiamo ai nostri lettori un primo campione (li pubblicheremo tutti in un volumetto, edizioni L'erba voglio, a settembre)? Il sesso (le donne)? La politica? La riflessione incauta?

Come i lettori possono agevolmente constatare, questi aforismi sono doppiamente interessanti: in se stessi, nei loro nessi (recisi) col resto del grande libro di Adorno; e, soprattutto, come testi propriamente censurati, che nel loro emergere ora indicano con chiarezza ciò che ha prodotto la loro censura. Nel loro insieme, essi tracciano una mappa significativa di ciò che la cultura italiana di sinistra di quegli anni — ma solo di quegli anni? — ha temuto o addirittura non visto, e quindi escluso. Per ironia e necessità storica, ciò che appariva allora, secondo i casi, sbagliato, pericoloso, dannoso, «fuori luogo», risulta oggi di gran lungo più vitale del movimento che lo ha condannato (Elvio Fachinelli)

(27)

On parle français. Chi legge pornografia in una lingua straniera, impara quanto intimamente s'intreccino sesso e linguaggio. Leggendo Sade nell'originale non si ha bisogno di alcun *dictionnaire*. Anche le espressioni, riferite all'indecente, più inconsuete — espressioni la cui conoscenza non è trasmessa da alcuna scuola, da alcuna casa paterna, da alcuna esperienza letteraria — si comprendono, procedendo come sonnambuli, al modo in cui nell'infanzia le manifestazioni e le osservazioni più discoste del momento sessuale si riconnettono in un'esatta rappresentazione. È come se le passioni prigioniere, chiamate per nome da quelle parole, facessero saltare sia il muro della propria repressione, sia quello delle parole cieche e violentemente, irresistibilmente urtassero nella cellula più intima del senso che loro somiglia.

(55)

Posso osare (1) - Quando, nel *Girotondo* di Schnitzler, il poeta si avvicina teneramente alla dolce, frivola fanciulla, rappresentata come l'antitesi leggiadra della puritana, essa gli dice: «Via, non desideri suonare il piano?» Essa, come non può avere incertezze circa lo scopo dell'*arrangement*, neppure offre propriamente una resistenza. Il suo impulso va più a fondo dei divieti convenzionali o psicologici. Esso denuncia una frigidità arcaica, l'angoscia dell'anima femminile innanzi all'accoppiamento che non gli reca se non dolore. Il piacere è un'acquisizione tarda, non più antica certo della coscienza. Se si osserva il modo in cui, costrittivamente, sotto un sortilegio, gli animali s'incontrano, allora l'affermazione secondo cui «la voluttà è stata concessa al verme», si palesa essere un pezzo di menzogna idealistica, almeno per ciò che concerne le femmine, alle quali l'amore capita in assenza di libertà e che non altrimenti lo conoscono se non in quanto oggetti di violenza. Di ciò qualcosa è rimasto alle donne, principalmente a quelle della piccola bor-

ghesia, fin dentro l'epoca tardo-industriale. La memoria dell'antico ferimento sopravvive ancora, mentre il dolore fisico e l'angoscia immediata sono tolti dalla civiltà. Nessun uomo il quale esorti una fanciulla povera ad andare con lui disconoscerà, in quanto non si renda del tutto ottuso, il momento leggiero del diritto nella sua riluttanza, unica prerogativa che la società patriarcale lascia alla donna, la quale, una volta persuasa, dopo il breve trionfo del no, subito deve pagare lo scotto. Essa sa di essere fin dai tempi più remoti, come colei che concede, l'ingannata. Ma se, per questo, essa è avara di sé, allora, sì, è ingannata sul serio. Ciò è implicito nel consiglio alla novizia che Wedekind pone in bocca alla tenutaria d'un bordello: «In questo mondo non c'è che una via per essere felici, e cioè fare di tutto per rendere gli altri quanto più felici è possibile». Il piacere proprio ha come presupposto quel gettarsi via illimitato, di cui le donne, a causa della loro arcaica angoscia, sono tanto poco capaci quanto gli uomini nella loro boria. Non solo la possibilità oggettiva — anche la disposizione soggettiva alla felicità fa parte propriamente della libertà.

- (1) *Allusione ai versi pronunciati dal Faust di Goethe (nella «Parte prima», scena della Strada (I)): «Mein schönes Fräulein, darf ich wagen, / Meinem Arm und Geleit Ihr Anzutragen?» (N.d.T.).*

(78)

Al di là dei monti. (1) - Più compitamente di qualsiasi fiaba, Biancaneve esprime la mestizia. La sua immagine pura è la regina che guarda attraverso la finestra la neve e desidera una figlia secondo la vivente bellezza senza vita dei fiocchi, la nera afflizione del telaio della finestra, la puntura del dissanguamento; (2) e poi muore di parto. Di questo però neppure il lieto fine porta via nulla. Come l'esaudimento si chiama morte, la salvezza rimane apparenza. Infatti l'osservazione più profonda non crede che si sia ridestata colei che, simile ad una dormiente, giace nella bara di vetro. Non è forse il boccone di mela avvelenato (3), che per le scosse del viaggio le esce dalla gola, piuttosto che un mezzo di assassinio il residuo della vita perduta, della vita proscriita, dalla quale essa solo ora si salva davvero, ora che nessuna in-

gannevole messaggera l'adesca più? E come suona caduca la felicità: «Allora Biancaneve gli volle bene e andò con lui». Come è revocata dal malvagio trionfo sulla malvagità (4). Così, quando speriamo nella salvezza, una voce ci dice che la speranza è vana, eppure è essa, essa soltanto, la speranza impotente, che ci permette di trarre un respiro. Ogni contemplazione non può fare di più che ridisegnare pazientemente in figure ed approcci sempre nuovi l'ambivalenza della mestizia. La verità non è separabile dall'ossessione che dalle figure dell'apparenza emerga pure infine, senza apparenza, la salvezza.

- (1) *Lo specchio fatato dice alla Regina:*
«Regina la più bella qui sei tu
ma al di là dei monti e piani
presso i sette nani
Biancaneve lo è molto di più»
[trad. da Grimm di C. Bovero]
- (2) *«Una volta nel cuor dell'inverno, mentre i fiocchi di neve cadevano dal cielo come piume, una regina cuciva seduta accanto così bello su quel candore, ch'ella pensò: così, cucendo e alzando gli occhi per guardar la neve, si punse un dito, e caddero nella neve tre gocce di sangue. Il rosso era così bello su quel candore, ch'ella penso: "Avessi una bambina bianca come la neve, rossa come il sangue e dai capelli neri come il legno della finestra!"».* [id.]
- (3) *Il principe, pur credendo morta Biancaneve, chiede ai nani di poterla trasportare nel suo castello nella sua bara di vetro «per onorarla ed esaltarla come la cosa che gli era più cara al mondo». «Il principe ordinò ai suoi servi di portarla sulle spalle. Ora avvenne che essi inciamparono in uno sterpo e per la scossa quel pezzo di mela avvelenata che Biancaneve aveva trangugiato, le uscì dalla gola».* [id.]
- (4) *«Ma alla festa [nuziale] invitarono anche la perfida matrigna di Biancaneve. (...) Dapprima non voleva assistere alle nozze; ma non trovò pace e dovette andare a vedere la giovane regina. Entrando, riconobbe Biancaneve e impietritò dallo spavento e dall'orrore. Ma sulla brace eran già pronte due pantofole di ferro: le portarono con le molle, e le deposero davanti a lei. Ed ella dovette calzare le scarpe roventi e danzare finché cadde a terra morta».* [id.] (N.d.T.).

Et dona ferentes. In Germania i filistei paladini della libertà sono sempre stati particolarmente fieri della poesia sul Dio e la bajadera (1), con la sua fanfara finale secondo cui gli immortali elevano al cielo con braccia di fuoco i figli perduti. Non ci si può fidare di questa approvata magnanimità. Essa è propria fondamentalmente del giudizio borghese sull'amore mercenario, in quanto essa consegue l'effetto della comprensione e del perdono divini solo denigrando come perduta, con un brivido estetico, la bella tratta in salvo. L'atto di grazia è soggetto a cautele che lo rendono illusorio. Per meritarsi la redenzione — quasi una redenzione meritata fosse ancora tale —, alla fanciulla è concesso di partecipare alla «festa gioconda del talamo» «non per denaro o voluttà». E perché mai poi? L'amore puro che le viene attribuito non offende forse sgraziatamente l'incanto che i ritmi di danza di Goethe intrecciano intorno alla figura, incanto che certo non si lascia cancellare neppure dalle parole sulla sua profonda corruzione? Ma essa pure deve diventare, ad ogni costo, un'anima buona tale che solo una volta ha peccato. (2) Per venire ammessa nell'ambito chiuso dell'umanità, la cortigiana, che l'umanità si vanta di tollerare, deve anzi tutto cessare di essere tale. La divinità si compiace dei peccatori ravveduti. Tutta l'incursione fin là dove sono le ultime case è una sorta di *slumming party* metafisico, un allestimento della volgarità maschile per atteggiarsi in maniera doppiamente grandiosa, dapprima accrescendo smisuratamente la distanza tra lo spirito maschile e la natura femminile e poi, successivamente, sventolando come bene supremo il potere assoluto di revocare la differenza da esso stesso creata. Il borghese ha bisogno della bajadera non soltanto per amore del piacere, che egli al tempo stesso le invidia, bensì per sentirsi davvero Dio. Quanto più egli s'avvicina al margine del suo ambito e dimentica la sua dignità, tanto più spudorato è il rituale della violenza. La notte ha il suo piacere, la puttana, però, viene bruciata. Il resto è l'idea.

(1) *Der Gott und die Bajadere: così s'intitola la ballata di Goethe alla quale questo aforisma si riferisce.*

(2) *Allusione ai versi 12065/12066 del Faust di Goethe dove è contenuta la lode di*

Gretchen come «gute Seele, / Die sich einmal nur vergessen».

Solo un quarto d'ora. (1). - Notte insonne: se ne dà una definizione come di ore tormentose, tese senza la prospettiva d'una fine e dell'alba nello sforzo vano di dimenticare la vuota durata. Ma orrore, piuttosto, procurano le notti insonni nelle quali il tempo si contrae e scorre sterile fra le dita. Qualcuno spegne la luce nella speranza di lunghe ore di riposo, che gli possano recare conforto. Ma, mentre non sa acquietare i pensieri, il salutare patrimonio della notte gli si dissipa ed egli, prima che sia capace di non vedere più nulla negli occhi serrati, brucianti, sa che è troppo tardi, che presto il mattino lo desterà di schianto. In maniera simile, inarrestabili, inutili trascorrono forse i momenti estremi di chi è condannato a morte. Ma ciò che si rivela in tale contrarsi delle ore, è l'immagine speculare del tempo adempiuto. Se in questo il potere dell'esperienza spezza il sortilegio della durata e raccoglie passato e futuro nel presente, così nella notte precipitosamente insonne la durata suscita insopportabile orrore. La vita umana diventa istante, non già togliendo la durata, bensì rovinando nel nulla, destandosi alla sua vanità al cospetto della cattiva infinità del tempo. Nel rumoroso ticchettio dell'orologio l'insonne percepisce la derisione degli anni-luce per il breve corso della propria esistenza. Le ore, che già sono trascorse come secondi, prima che il senso interiore le abbia afferrate, e lo trascinano nella loro caduta, gli danno avviso di come, insieme ad ogni memoria, egli sia votato all'oblio nella notte cosmica. Gli uomini se ne accorgono oggi in maniera coatta.

Nella condizione della compiuta impotenza, ciò che ancora gli è stato lasciato da vivere appare all'individuo come una breve dilazione innanzi al patibolo. Egli non si aspetta di vivere la propria vita fino in fondo. La prospettiva, presente a ciascuno, della morte e del martirio violenti, si prolunga nell'angoscia perché i giorni sono contati, la lunghezza della propria vita dipende dalla statistica, perché l'invecchiare è diventato, per così dire, un vantaggio sleale, che va carpito con astuzia alla media statistica. Forse si è già dato fondo alla percentuale di vita messa revocabilmente a disposizione dalla so-

cietà. Tale l'angoscia che il corpo registra nella fuga delle ore. Il tempo vola.

- (1) Nur ein Viertelstündchen: *il titolo dell'aporisma allude al motto ricamato sui cuscini dei divani nel salotto borghese tedesco dell'ottocento. Tale motto è citato anche nella seguente osservazione del Zentralpark di Walter Benjamin: «Per il pensiero dell'eterno ritorno ha la sua importanza il fatto che la borghesia non osava più guardare in faccia il prossimo sviluppo dell'ordinamento produttivo da essa posto in opera. Il pensiero di Zaratustra dell'eterno ritorno e il motto della fodera dei cuscini: "Solo un quarto d'ora" sono complementi» (in: W.B., Gesammelte Schriften, I, 2, Frankfurt a. M. 1974, p. 677).*
(N.d.T.).

(108)

La principessa Lucertola. (1) - Proprio quelle donne accendono l'immaginazione, alle quali l'immaginazione manca. Di luce più viva splende l'aura di coloro che, del tutto estroverse, sono affatto sobrie. La loro attrattiva proviene dalla mancanza di coscienza di sé, anzi dalla mancanza di un Sé in generale: è in relazione a ciò che Oscar Wilde ha trovato la definizione di «Sfinge senza enigma». Esse somigliano all'immagine convenuta: quanto più sono pura apparenza, non disturbata da alcun impulso proprio, tanto più sono simili ad archetipi — Preziosa, Peregrina, Albertine —, che appunto fanno supporre come mera apparenza ogni individuazione e che pure, per via di ciò che sono, debbono sempre nuovamente deludere. La loro vita viene afferrata come serie di illustrazioni oppure come una perpetua festa infantile, ed una tale percezione fa torto alla loro povera esistenza empirica. Questo è il tema che Storm ha trattato nel suo profondo racconto per ragazzi: «Paolo il burattinaio». Il fanciullo della Frisia s'innamora della bambina dei nomadi bavaresi. «Quando alla fine tornai indietro, vidi farmisi incontro un abitudine rosso; ed ecco, sì, era la piccola burattinaia; nonostante il suo vestitino sbiadito, essa mi parve cinta di uno splendore di fiaba. Mi feci coraggio e le parlai: «Vuoi fare una passeggiata, Lisetta?» Essa mi guardò diffidente con i suoi occhi neri. «Passeggiata?» ripeté

strascicando la voce. «Una buona idea, davvero!» «E dove vorresti andare, poi?» — «Dal merciaio!» «Vuoi comprarti un vestitino nuovo?», le chiesi un po' goffamente. Rise forte. «Ma val Figuratil! — No, solo degli stracci». «Stracci, Lisetta?» — «Sì, certo! Soltanto scampoli, per i costumi dei burattini; mica costano molto». La povertà induce Lisetta a scegliere ciò che è consunto — «stracci» —, benché preferisca altre cose. Senza capire, essa deve considerare con diffidenza eccentrico tutto ciò che non si giustifica praticamente. L'immaginazione offende la povertà. Infatti ciò che è consunto possiede incanto solo per l'osservatore. Eppure l'immaginazione ha bisogno della povertà, alla quale essa reca violenza: la felicità, cui essa si abbandona, è iscritta nei tratti del dolore. Così la Justine di Sade, che passa da una tortura all'altra, viene definita *notre intéressante héroïne*, e analogamente Mignon nel momento in cui viene battuta è chiamata l'interessante bambina. La principessa di sogno è nello stesso tempo la bambina maltrattata, e di ciò essa nulla sospetta. Tracce di questo esistono ancora nel rapporto dei popoli nordici con quelli meridionali: i puritani benestanti cercano invano nelle brunette dei paesi stranieri ciò che il corso del mondo, da loro dettato, toglie non solo a loro stessi, ma propriamente anche ai nomadi. Il sedentario invidia il nomadismo, la ricerca di freschi spazi erbosi, e il carrozzone verde è la casa sulle ruote, il cui viaggio segue il cammino degli astri. L'infantilità, confinata in un moto disordinato, relegata nella spinta momentanea, infelicamente errabonda, a continuare la vita, sostituisce il non sfigurato, l'adempimento, e però li esclude, simile nell'intimo all'autoconservazione dalla quale si illude di redimere. Tale è il circolo della nostalgia borghese per l'ingenuo. La mancanza dell'anima, grazia e strazio ad un tempo, in coloro ai quali, ai margini della cultura, il quotidiano vieta l'autodeterminazione, diviene fantasmagoria dell'anima per i ben piazzati, i quali dalla cultura hanno appreso a vergognarsi dell'anima. L'amore si perde in ciò che è privo d'anima come nella cifra dell'animato, poiché per esso i viventi sono scenario per la disperata brama del salvare, la quale solo in ciò che è perduto possiede il suo soggetto: all'amore l'anima si dischiude solo nella propria assenza. Così, umana è proprio l'espressione di quegli occhi i quali sono i più prossimi a quelli dell'animale, a quelli della creatura, lontano dalla riflessione dell'Io. Alla fine l'anima stessa non

è che l'anelito dell'inanimato alla salvezza.

- (1) *La fiaba della Principessa Lucertola racconta la vicenda di una crudele e graziosa principessina che trascorre le sue giornate nel parco del castello paterno, divertendosi ad infliggere ogni sorta di tormenti ai piccoli animali che cadono in suo potere. Colta però da un sortilegio nell'atto di tagliare la coda ad una lucertola, essa è trasformata in lucertola a sua volta, ed è costretta a lunghe e dolorose peregrinazioni per il mondo; infine, seguendo il consiglio del saggio Re degli Gnomi, ritorna al suo paese d'origine e, dopo aver subito a sua volta il supplizio del taglio della coda, ritrova la forma primitiva. (N.d.T.)*

(117)

Il servo padrone. (°) - Solo attraverso una permanente regressione le classi subalterne diventano capaci delle prestazioni ottuse che la cultura del dominio esige da loro. Proprio il deforme in loro è un prodotto della forma sociale. La generazione di barbari da parte della cultura, però, è sempre stata da questa utilizzata per mantenere in vita la propria essenza



barbarica. Il dominio delega la violenza fisica, sulla quale esso poggia, ai dominati. Questi, mentre viene procurata loro la soddisfazione di sfogare come giusto e sacrosanto per il collettivo i propri istinti piegati e distorti, apprendono a perpetrare ciò di cui i nobili abbisognano affinché possano concedersi di rimanere nobili. L'autoeducazione della cricca dominante, con tutto ciò che essa esige quanto a disciplina,

soffocamento di ogni impulso immediato, scepsti cinica e cieco piacere del comando, non riuscirebbe, se gli oppressori, tramite oppressi assoldati, non preparassero a se stessi una parte dell'oppressione che essi preparano per gli altri. Per questo le differenze psicologiche tra le classi sono tanto minori di quelle oggettive, economiche. L'armonia dell'inconciliabile torna a profitto del persistere della cattiva totalità. La volgarità del comandante e l'arroganza del soldato semplice vanno d'accordo. Dai domestici e dalle governanti, i quali in obbedienza alla serietà della vita sottopongono ad angherie i bambini di buona famiglia, passando attraverso gli insegnanti del Westerwald che li disavvezzano dall'uso dei termini di origine straniera non meno che dal piacere per qualsiasi lingua, attraverso i funzionari e gli impiegati che li mettono in fila, attraverso i caporali che li calpestano, una linea retta conduce agli aiutanti dei boia della Gestapo e ai burocrati delle camere a gas. Alla delega della violenza agli inferiori corrispondono fin da principio gli impulsi dei superiori. Colui che trova ripugnante la buona educazione dei genitori, fugge in cucina e si riscalda alle espressioni forti, volgari, della cuoca, espressioni le quali rendono segretamente il principio della buona educazione parentale. Le persone fini sono attratte da quelle grossolane, la cui rozzezza promette loro illusoriamente ciò di cui le priva la propria cultura. Essi non sanno che il grossolano, che sembra loro anarchica natura, non è se non il riflesso della costrizione alla quale sono riluttanti. Tra la solidarietà di classe dei superiori e la loro comunella con i deputati della classe subalterna fa da mediatore il loro giustificato sentimento di colpa nei confronti dei poveri. Ma chi ha appreso ad adattarsi ai disadattati, colui al quale il: «Qui si fa così» è penetrato fin nell'intimo, questi è alla fine egli stesso divenuto tale. L'osservazione di Bettelheim sull'identificazione delle vittime con i carnefici dei lager nazisti contiene il giudizio sulle elevate serre della cultura, sulla inglese Public School, sulla germanica accademia dei cadetti. L'assurdità si perpetua attraverso se stessa: il dominio si trasmette e si continua attraverso i dominati.

(°) *In italiano nel testo. (N.d.T.)*

T. W. Adorno

(Trad. di Gianni Carchia)

A proposito di studenti

da il manifesto, 21 aprile 1976: «Chi sono i 700 delegati riuniti a Firenze? Aldilà e sotto le

etichette sono i protagonisti del nuovo movimento degli studenti», di Rina Gagliardi.

I - (una specie di night)

certo non siamo più nel '68
e anche loro gli studenti
sono cambiati
siamo in realtà
in una specie di night
un locale moquettato
architettura a volute
impianto di luci colorate
bisogna proprio tornare indietro
oggi certo siamo lontani
da una spontaneità per così dire
questo è il fatto eccezionale
discutere scontrarsi
litigare e rimanere
tuttavia uniti
i giovani comunisti della Fgci
e degli Osa
i giovani del Pdup
e dei Cpu
i medi di Avanguardia Operaia
e dei Cub
i giovani socialisti
i giovani delle Acli
manca è vero Lotta continua non è un caso

II - (dati i tempi in cui viviamo)

ma che cosa
sono venuti a fare
questi giovani? e chi sono?
sono studenti molto politicizzati
i quadri più maturi del movimento
ha detto Giovanni Lanzone
responsabile efficiente
presidente della seduta
conoscono e seguono
maneggiano con disinvoltura
sono abituati alla trattativa
le ragazze
come sempre succede
in qualsiasi assemblea
un po' selezionata
sono in minoranza
è qualcosa di diverso

senza dubbio
dallo spirito contestatario
che condusse molti di noi
alla scoperta della rivoluzione
otto anni fa
la disgregazione
ha fatto passi da gigante
nella scuola e tra i giovani
questo è un insieme aggregato
per aggregarsi
ha dovuto anche escludere
uno studente anonimo studioso
studente inquieto
ed esistenziale
spoliticizzato e freak
dati i tempi in cui viviamo
che permettono pochi lussi
e raramente il lusso
della spontaneità

III - (una sede di-battito tutt'al più?)

e dopo tanti anni
ci troviamo
di fronte a un corpo
il tema che al fondo domina
è proprio
la perdita del proprio
è la contraddizione
tra l'essere insieme
e al loro posto
ed essere la sede in una
superiore unità
oppure sono soltanto
una sede di-battito tutt'al più?
rafforzando la funzione
attraverso la creazione
una associazione
come propone la Fgci?
l'assemblea partecipa
attivamente mostra
di non avere soggezione
del palco che la dirige
ha tributato
un lunghissimo intervento esecutivo

Nicola Spinosi

Analreligion e dintorni. Appunti.

Accingendosi a ridare le spezzate tavole della LEGGE a Mosé, il misterioso, anonimo dio d'Israele annuncia: «Mi vedrai per di dietro; ma la mia faccia non si può vedere» (Esodo, XXXIII, 23).

Nel fatto che il «Dio d'Israele al suo servo Mosé (...) mostra soltanto il suo *a posteriori*» (cfr. Marx-Engels *Opere*, III, p. 192, Editori Riuniti 1976), deve celarsi un *mistero*: quello che disarticola la *testa* dalla *legge*, che fa coincidere la *donazione delle tavole* con l'*esibizione del posteriore*.

Posteriore indubbiamente divino, *aureo*, visto che, al suo cospetto, la pelle del viso di Mosé era diventata tutta raggianti e talmente accicante che doveva occultarla al popolo con un velo (Esodo, XXXIV, 29; 33-35).

Non solo la testa divina, ma anche quella di Mosé vengono qui cancellate dallo splendore del *posteriore* da cui emana la *legge*.

Nelle leggi imposte dall'atto al popolo, la *testa* non appare.

Ha ragione chi ritiene la bibbia ispirata: il rapporto *culo* (culo alienato, oro) — *legge* è un'allegoria che importa capire.

Dal *culo* scaturisce la *legge*.

Senza *culo*, niente *legge*.

Ma si tratta di un *culo divino* (alienato, *padroneggiato*) da cui promana un'alienazione (*legge*).

C'è *culo* (e forse c'è veramente) anche *senza legge*.

Lo stesso dio che dal *culo* indiato (alienato) emana la *legge*, puntualmente ne tradisce l'alienazione.

L'imperio paterno-patronale è, infatti, comandando di morte: «Non lascerai vivere la strega» (Esodo, XXII, 18).

E *pour cause!*

Le streghe adorano il tenebroso *culo senza legge* dell'Avversario: il diavolo.

La *legge* scaturiente dal didietro indiato pone sotto minuzioso controllo (Pedanterie, Ordnung) sesso, *culo* ed escrementi; li pone nello steccato dell'IMPURO e impuro rende ogni contatto, non controllato dall'alto, con essi.

Rende STREGHE chi sfugge a quel controllo.

«Non avrai con un uomo relazioni carnali come si hanno con una donna; è cosa abominevole» (Levitico XVIII, 22). «Se uno ha con un uomo relazioni carnali come si hanno con una donna, ambedue hanno commesso cosa abominevole; dovranno essere messi a morte, e il loro sangue ricadrà su di loro» (idem, XX, 12).

Come può dimostrare il caso dell'orgasmo prostatico, è naturalmente impossibile che fra uomini si diano rapporti come si hanno con una donna, a meno che non si tenga conto solamente della fantasmizzazione del rapporto.

Ma al dio-padre-legge interessa non la verità, ma il divieto, che induce la ruolizzazione.

Il *culo interdetto* è la LEGGE.

Dal *culo interdetto* emana la ruolizzazione: l'uomo che trasgredisce l'interdetto diventa come una donna; nella fallica società paternalistica, in cui esiste un solo sesso alienato, quello maschile, e dove la donna non esiste, non c'è ancora, non essendo che una alienata proiezione del maschile, il *culo energumeno* decade spregioevolmente a *fica*.

Qui RELIGIONE è controllo del *culo*; permanenza nel maschile, sottomissione ai divieti di dio-padre.

Marx non accetta il religioso dominio sul *culo*. Divarica, infatti, contro l'assorbimento che ne aveva fatto il culto, il diritto di *andar di corpo* dal diritto di *andar di religione*.

«Ognuno deve poter soddisfare tanto i suoi bisogni religiosi quanto i suoi bisogni corporei senza che la polizia vi ficchi il naso» (cfr. *Critica del programma di Gotha*): è un imperativo liberale che Marx non accetta, perché, per lui, l'*andar di religione* è un diritto alienato, interno all'ideologia del potere borghese e che, dunque, dev'essere visto come toglibile insieme ad esso.

L'*andar di corpo* — in altre parole — dev'essere liberato dallo spettro della religione.

Diritto, quello all'evacuazione (senza che polizia-dio-padre-madre-cultura vi ficchino il naso); diritto alienato, borghese, quello alla reli-

gione (dominio sull'evacuazione).

Diversamente da Paolo di Tarso, che andava dicendo che Cristo era l'*evacuazione di dio* (Ai Filippesi, II, 7), Marx vuol disarticolare *evacuazione* da *religione* e critica l'*ebraismo* che «perfino della latrina fa un oggetto della legge divina» (cfr. Marx-Engels *Opere* III. cit. p. 187). D'altra parte, non poteva il *culto dell'oro* dell'ebreo *tenace* (cfr. *ibidem* p. 189) (ricordarsi l'*Eigensinn* freudiano) evitare una cultualizzazione delle *feci*, *Grund* primordiale (e scotomizzato) dell'*oro*; non può la *Legge uscita dal di dietro* non imperare anche sulle cloache (luogo assegnato dalla *legge alla merda*).

«L'ebraismo raggiunge il suo culmine col compimento della società borghese» che, a sua volta, «si compie soltanto col mondo cristiano, sicché il cristianesimo (*religione del capitale*) «si risolve nell'ebraismo» (cfr. *ibidem*, p. 188). C'è dunque da sospettare che anche la forma più funzionale del *cristianesimo* al *capitalismo* — il protestantesimo — passi *attraverso la latrina*.

Se il vulcanico dio d'Israele emana la legge *dal didietro*, Lutero ha l'*abbacinante* rivelazione della *giustificazione per fede* — come egli stesso dice — «mentre ero nella latrina della torre».

Quello di Lutero non è il caso unico di un rapporto teologia-latrina. Aveva già osservato Montaigne, a proposito di Ario e di Leone «son Pape, chefs principaux de cette heresie» che «retirez de la dispute par douleur de ventre à la garderobe, tous deux y rendirent subitement l'ame» (Cfr. *Essais*, Libro I, XXXII).

La luterana *Turmerlebnis* non toglie la legge, anzi, apre al *prete di dentro* la prospettiva della servitù assoluta (al di là della norma) al capriccio gratuito e dispotico del dio-padrone: prefigurazione religiosa della caduta del «libero» lavoratore del capitale in balia dell'imperscrutabile capriccio del *cielo economico*.

Dal Sinai a Lutero, al capitale (e alla democrazia formale-rappresentativa della sua borghesia) la LEGGE è dominante (anche nell'ingannevole forma della «libera» iniziativa del capitalista singolo).

«Qui il più alto rapporto dell'uomo è il rapporto *legale*, il rapporto verso le leggi, che per lui valgono non perché siano le leggi della sua propria volontà ed essenza, ma perché esse *dominano* e perché l'apostasia da esse viene vendicata» (cfr. *ibidem*, p. 187).

Il *rapporto culo-legge* vige dunque anche (e soprattutto) sotto il *capitale* che pone coerente-

mente l'*interdetto* sul culo, poiché l'*Analcharakter* che gli è tanto *funzionale* nasce proprio dalla perseguita *ebraizzazione* dell'esito della cosiddetta *fase anale*.

Per tenere in ordine gli israeliti, dio si presentava loro «di giorno, in una colonna di nuvola per guidarli per il loro cammino; e di notte, in una colonna di fuoco, per illuminarli» (Esodo, XIII, 21).

Diversa dalla rossa colonna che il fallico *dio delle tavole* teneva sempre ritta davanti al suo popolo è quella di cui parla Freud: «Il pene ha (...) il suo precursore nella colonna delle feci, che riempie e stimola il tubo dell'intestino» (cfr. *Introduzione alla psicoanalisi*, Boringhieri 1969, p. 503).

Questa colonna, «fungendo da MASSA stimolante su una superficie mucosa sessualmente sensibile si comporta come il predecessore di un altro organo che entrerà in azione solo dopo la fase dell'infanzia» (cfr. *La vita sessuale*, Boringhieri 1970, p. 85).

Sussistenza dell'*erotismo anale* e sua pratica sono dunque assicurati dall'armonico passaggio dalla COLONNA delle feci alla COLONNA del pene.

Ma è proprio qui che l'*Analcharakter* impone la sua *devianza*, il suo *alienato ERSATZ*, la sua COLONNA.

Il *tesaurizzatore* (cui i *Grundrisse* attribuiscono la *parsimonia*) è un «santo asceta sulla sommità della colonna metallica» del denaro *accumulato* (cfr. Marx *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti 1957, p. 116).

Sostituendo alla COLONNA del pene la fallica COLONNA dell'aureo denaro, l'*Analcharakter* si fa *sostegno* psicologico del capitale, splendente COLONNA che lo guida nella notte e nel deserto dell'alienazione.

Eigensinn (pervicacia), *Geiz* (avarizia), *Pedanterie*, *Trotz* (tracotanza), *Ordnung* (ordine), *Sparsamkeit* (parsimonia) sono i freudiani *attributi* dell'*Analcharakter*: tutti — prevalendo ora l'uno ora l'altro — divengono COLONNA a caratteri *funzionali* al capitale nelle sue variazioni storico-specifiche.

Tutti sono riconducibili alla fondamentale categoria di *accumulazione* forzata e di forzata *evacuazione* fecali: *prefigurazioni*, dal profondo, di *trasposizioni* quali l'*accumulazione usuraria* (capitalismo commerciale arcaico) e il *consumismo* (in vista di maggior *accumulazione* valorizzatrice) del capitale odierno.

Analreligion e *Analpolitik* (revisionismo) sono illuminate da questa COLONNA, che si leva

sull'alienato rapporto *culo - legge*.

Nella prima infanzia, l'organo della *produzione del desiderio* è il *culo*.

Per Jung — citabile, una volta tanto — vale l'esempio di una bambina che — *per defecazione* — otteneva (in modo pratico-simbolico) quanto *desiderava*: «In questo modo ci si può fare quello che si desidera; e ciò che viene *fatto* è ciò che si era desiderato. La bambina desidera ardentemente una bambola o (in definitiva) un bambino vero (...) e fa la bambola, come sostituto del bambino o della cosa desiderata in generale, nel modo in cui si produce in generale» (cfr. *La libido: simboli e trasformazioni*, Newton Compton 1975, p. 172).

Nella prima infanzia, dunque, *produzione di merda = modo generale di produzione*.

Una modifica *dall'esterno* di questo autonomo *modo generale di produzione*, l'imposizione estranea di un alienato *principio di realtà* (gestito da altrettanto alienati adulti) implica l'obbligo *coatto* a un nuovo *modo di produzione*. In questo caso, l'*ebraismo*, che può allogarsi anche nella *fase anale*, dà le *nuove tavole* della produzione della merda e trasforma l'autonomo originario disalienato produttore anale in *Analcharakter* devoto alla produzione *altra*, per un *padrone*: prima esemplificazione — nel profondo — di una situazione proletaria.

Sul piano del profondo, questo può essere considerato il luogo di nascita del tempo e del lavoro alienati (in particolare *capitalistici*), o meglio, di un carattere *funzionale al capitale*, mediante l'induzione di un *modo di produzione* alienato (all'interno di un *tempo* alienato, coattamente imposto da un'istanza *estranea*) sostituto di quello primordiale e spontaneo.

È qui che — nell'ambito dell'esperienza del profondo — si comincia a sostituire alla potenziale *Tätigkeit* infantile (attiva autonoma, onnilaterale) l'*Arbeit* (lavoro alienato, coatto, estraneo ed esterno, unilaterale).

Nella *bambola-bambino di merda* v'è l'*oggettivazione del desiderio*.

A quest'età e a questo livello è dunque il *culo* l'organo principale della produzione del *desiderio*: soffocarlo, scotomizzarlo, reprimerlo, imbrigliarlo dall'esterno estraneo ed alienato è la stessa cosa che *trattenere il desiderio*, dargli una *meta* coatta, mentre originariamente esso è *vacanza di meta* (libido polimorfa).

Prima di passare attraverso le *tavole della legge*, la merda non ha dunque nulla a che vedere

con ciò che poi risulta dalla sua *conversione all'ebraismo*.

Si vuol dire, cioè, che originariamente la *merda* non è *morte*, ma *attività, gioco, vita, eros*: *oggettivazione* e non *alienazione del desiderio*.

Tutt'altra cosa, dunque, dalla funebre merda di Pasolini — Sade, già *interna* al fascismo e al capitale.

Il capitale odia *LE 120 giornate di Sodoma* (e possibilmente le *interdice*, come ha fatto con Pasolini) perché in esse si trova con terrore davanti al suo proprio specchio: i despoti feudali che — in Sade — obbligano i loro schiavi a defecare in tempi padronalmente stabiliti e poi ne divorano con delizia la merda sono la più illuminante *metafora-profezia del tempo di produzione* coatta del capitale, che ingoia la produzione forzata e porta poi alla morte — dopo averlo spremuto nella sua *forza fecondante* — il produttore.

Ma non si deve adottare — neppure sulla merda — il punto di vista del capitale.

Se si mette fra parentesi la capitalistica *ideologia* del *pulito* e dello *schifo*, la funzione *originaria*, disalienata, della *merda*, cui si può giungere a risalire, è quella di una *materia primordiale*, senza attributi (almeno *negativi*).

Sulla merda come *materia* ludico-produttiva, come *hyle* indispensabile alla creazione è d'accordo — col *mondo infantile* — il *mondo mitico*.

Cito per la seconda volta (e Freud mi perdoni!)

Jung: «I primi uomini furono fatti di escrementi, di argilla o di fango. Il latino *lutum*, che propriamente significa *terra inzuppata* ha anche il senso traslato di escrementi.

In Plauto è addirittura una parola ingiuriosa, qualcosa come *Sei una merda*».

(cfr. op.cit.p. 173).

Come *materia primordiale* della *creazione* la merda non appare né sconosciuta dal disgusto e dallo schifo né stigmatizzata, ma costituisce addirittura l'indispensabile *fondamento* della (infantile e mitica) teoria della nascita *per via anale* (cfr. *ibidem*, pp. 173-174).

Dio foggia l'uomo dal fango, cioè maneggiando la propria merda: per questo l'uomo è simile a lui. Deucalione e Pirra ricreano l'uomo gettandosi merda alle spalle (cfr. *ibidem*).

La *merda* è dunque l'*ingens sylva* originaria della *materia* che *religione* e *capitale* hanno scotomizzato col culto del *puro*, del *pulito*, del *cosmo*, della *legge*.

Per *entrare nel regno*, per distruggere l'«*eone del capitale*» e della *religione* bisogna ridiventare come i bambini, ritornare dalla *produzione alienata* a quella ludica, all'*attività* che non

imbriglia il *desiderio*, ma lo *attua*: alla *merda* e al culo *senza padrone*.

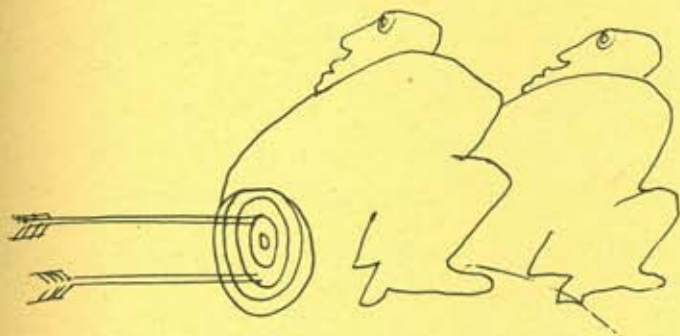
E alla *merda* deve ritornare il proletariato, se vuol *togliersi* in quanto tale: la merda indica l'al di là della dialettica *servo-padrone*.

Analcharakter è religione e capitale anche perché accetta *pulizia* (polizia), *padroneggiamento* e *legge*.

Chiudere (o aprire) *imperiosamente* e *obbligatoriamente* gli sfinteri, *dominare* la merda non è solo imbrigliare la materia, instaurare un modo di produzione alienato e un lavoratore *alienato*, ma sottomettere a una *istanza estranea* desiderio, godimento, sensibilità, corporeità, tempo.

Dare LEGGE alla MERDA è trasformare un caos vitale nel mortuario cosmo del padrone; fare uscire *dal didietro* di dio le tavole della legge; costringere il corpo a passare attraverso la griglia PECCATO-REDENZIONE, tenerlo *pulito*: sottomesso alla PO (PU) LIZIA.

LEGGE è *aprire gli sfinteri* (o chiuderli) *quando lassù si vuole*.



La prima cosa che ispeziona, ad Alec (ne l'*Arancia meccanica*), il direttore del carcere è la *moralità* del buco del culo

LEGGE è *mettere fra parentesi* le istanze del QUAGGIU'.

Madre-chiesa, madre-cultura, padre-capitale: tutti madri-padri che mettono un ordine *altro* nel culo del bambino.

LEGGE-RELIGIONE *trattengono* il sensibile, *mettono fra parentesi* il suo TEMPO, lo dominano con un tempo ALTRO (tempo del capitale, eternità).

PECCATO è una *merda* che deve essere *trattenuata* nella *stretta della colpa* ed *evacuata* col perdono e la redenzione: apertura *dall'alto* degli sfinteri.

DILAZIONE-DIFFERIMENTO-CONTENIMENTO

LEGGE-PADRONEGGIAMENTO-DOMINA-

ZIONE

MESSA FRA PARENTESI-EPOCHE'-WELT-VERNICHUNG

queste (ed altre possibili) *trinità* (che, giusta la teologia, sono la *stessa cosa*) sono attraversate dalla *religione* (e dalla religione *per eccellenza* o *del capitale*: il cristianesimo).

RELIGIONE è, infatti, anche DIFFERIMENTO nell'*aldilà* della soluzione delle alienazioni dell'*aldiquà*; si comporta *come se* l'*aldiquà* potesse tranquillamente essere *messo fra parentesi*: una cosa insignificante (direbbe Pascal) di fronte all'*eterno*.

Dalla religione il tempo è considerato poca cosa, possibilmente (vero, don Kierkegaard?) da *annientare*.

RELIGIONE è *dominazione* del tempo da parte di un tempo ALTRO.

RELIGIONE è (in buona parte) tentativo di *padroneggiare* e (se possibile) *sopprimere* TUTTO il sensibile.

CAPITALE è (anche) risucchiamento del tempo nel (da esso ritenuto *eterno*) tempo di lavoro, in vista della propria *valorizzazione*:

CAPITALE = RELIGIONE.

RIVOLUZIONE è tempo ALTRO.

altro dall'*eternità*, dal tempo del capitale, dal tempo delle TAVOLE.

Ricordare l'*uccisione del tempo* consueto, usuale, *alienato*, pre-rivoluzionario, sui campanili della Parigi insorta, di cui parla Walter Benjamin.

DIFFERIRE, CONTENERE, TRATTENERE il tempo della RIVOLUZIONE (e la merda-massa che ne è portatrice) nella sfinterica morsa del tempo del capitale è RELIGIONE ANALE del revisionismo.

Eternità (trascendenza *verticale*) e differimento nel futuro, a dopo la nostra morte, della RIVOLUZIONE (alienata trascendenza *orizzontale*) qui fanno un PATTO, impongono TAVOLE, compromessi, CONCORDATI.

Revisionismo è religione della *doppia trascendenza*, doppia alienazione.

Se un partito si fa *colonna* burocratica, organizzazione che incombe sulle masse e verticalmente le *domina*, non a torto può esser chiamato PAPA', come ha fatto un accademicopsicoanalista in *Christo*,

e PAPA' abbastanza *nevrotico*, visto che «i sintomi della nevrosi propriamente detta costituiscono un COMPROMESSO» (Cfr. S. Freud *Mosé e il monoteismo*, Pepe Diaz 1952,

p. 126).

PAPA' in *oggettiva* coerenza con dio-capitale, se è un partito (sindacato) che *trattiene* la merda-massa,

la *accumula*, la *ordina*,

in vista di una sua revisionistica *evacuazione*;

con l'*Analgiustizia*,

che per anni infiniti *trattiene* processi per *stragi di stato*;

con *Analcommissioni inquirenti*,

che secolarmente *trattengono* corruzione e corruttori;

con un parlamento che si fa sfintere *caparbio* e impermeabile della borghesia.

Se è un partito che si vanta delle mani *nette*, in coerenza col culto borghese della pu (po)lizia;

se si presenta, al *pulito* capitale, *mondo* della subburra della RIVOLUZIONE,

deodorato dal puzzo delle proletarie VIOLENZE.

La merda è sporca,

il peccato è sporco,

la mamma pulisce,

la religione purifica.

RIVOLUZIONE è sporco, MERDA,

PECCATO, peccato CAPITALE:

solo lo sfintere REVISIONISTA può *trattenerla*.

«Hai progettato — in pensieri, parole ed opere — la RIVOLUZIONE, figliolo (compagno)? Quante volte? Te ne penti e rientri nel seno della madre-chiesa (partito)?»

Sfintere-chiesa,

ERSATZ di una chiesa-sfintere esausto.

Fuori della chiesa non c'è salvezza.

Chi non è con me è contro di me.

Chi ha orecchi per intendere, intenda.

Nuova chiesa, per un nuovo aldilà.

Non è ancora (non sarà mai) TEMPO, perché TUTTO sia NUOVO.

È tempo, invece, di democrazia, di compromesso, di religione, di antifascismo super-unitario («siamo tutti una sola famiglia»)

che superunitariamente tollera i fascisti (sovvenzionati) in parlamento:

COLONNE (o meglio STAMPELLE).

Nei santuari, stampele ex-voto esibiscono miracoli.

Nei santuari del capitale pendono revisionistiche STAMPELLE di istituzioni e costituzioni PADRONALI,

sostegni per morti che camminano,

deodoranti del loro mortuario fetore.

testimoni del capitale miracolato.

MIRACOLO: far funzionare la carcassa del capitale, renderla agibile sul palcoscenico dello stato democratico-borghese, luogo ove l'uomo

«è membro immaginario di una sovranità immaginaria, è spogliato della sua reale vita individuale e riempito di una universalità irreale» (cfr. Marx *Opere*, III, cit. p. 167): uno stato che fa da *Cristo* fra l'uomo astratto e la sua altrettanto astratta (e irraggiungibile) libertà (cfr. *idem*, p. 165).

Con questo *Cristo* e con la religione (tuttora *di stato*) si fanno miracoli.

«Il dominio della religione è la religione del dominio» (cfr. *idem*, p. 171).

Il compromesso con quella religione è il compromesso col dominio e con la sua religione: il capitale.

De Maistre: la rivoluzione è il DIAVOLO.

I revisionisti: la rivoluzione è il DIAVOLO.

A chi al proletariato vuol dare la religione di un nome, una (falsa) coscienza, una cravatta e un'aureola, una credibilità per i perbenisti, è lecito opporre un proletariato violento ed infero, *inconscio*, autonomo ed una trinità:

MERDA DIAVOLO RIVOLUZIONE

UN SIGNORE (con veletta rosa): Ma questo è un delirio!

L'AUTORE: Bien sûr, madame!

Luciano Parinetto

Il gruppo che discute e organizza il lavoro della rivista si riunisce regolarmente a Milano. Chiunque è interessato ad esso può partecipare alle riunioni. Incontri con gruppi o collettivi di lavoro hanno luogo anche fuori Milano. La rivista dà notizia delle attività segnalate e risponde a tutte le lettere (i ritardi possono essere nostri, le omissioni sono delle poste). Per ogni comunicazione, l'indirizzo è:

L'ERBA VOGLIO

v. Lanzone da Corte 7, 20123 Milano.

Per le norme sulla stampa, risulta direttore responsabile Elvio Fachinelli.

Registraz. del Tribunale di Milano n. 234 del 24.6.1971.

Tutti i disegni sono di Corrado Costa

Tipografia: ROTOGRAFICA Via Ciovasso 4 MILANO